

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

# ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

*a cura di*

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI  
2015

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

*Impaginazione:* Laura Iodice

*In copertina:* Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

*A pagina 1:* Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni  
San Vitaliano (NA)  
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

CARLO EBANISTA

LE SEPOLTURE VESCOVILI *AD SANCTOS*  
I CASI DI CIMITILE E NAPOLI\*

1. *Culto martirale e deposizioni privilegiate ad sanctos*

Nel 1984, in occasione del Convegno di Creteil dedicato alle inumazioni privilegiate tra IV e VIII secolo<sup>1</sup>, Umberto M. Fasola si occupò delle tombe dei vescovi e duchi di Napoli nella catacomba napoletana di S. Gennaro<sup>2</sup>, mentre l'anno successivo Pasquale Testini, nell'ambito di uno studio sul santuario martiriale di Cimitile, delineò un lucido quadro delle conoscenze allora disponibili sulle deposizioni dei presuli nolani<sup>3</sup>. A trent'anni di distanza da questi due importanti contributi, il tema del nostro Convegno mi ha offerto lo spunto per ritornare sulle sepolture vescovili esistenti nelle due necropoli periurbane della Campania, una in superficie, l'altra ipogea: alla prima, sorta alle porte di Nola tra II e III secolo d.C. e sviluppatasi in relazione alla venerata tomba di S. Felice ivi deposto alla fine del III secolo, ho dedicato numerosi lavori negli ultimi quindici anni; allo studio della catacomba napoletana di S. Gennaro, originata dalla fusione di preesistenti ipogei scavati nella collina di Capodimonte, mi sono avvicinato, invece, più di recente, in relazione alle funzioni di ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Le due aree funerarie sono peraltro accomunate dalla circostanza che la prima attestazione del culto ianuario coincide con la più antica testimonianza della devozione per S. Gennaro a Nola. Com'è noto, nell'epistola

\*Esprimo la mia più sincera gratitudine al card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, al card. Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, a mons. Giovanni Carrù, segretario dello stesso organismo, e al prof. Fabrizio Bisconti, sovrintendente archeologico delle catacombe. Sono, altresì, particolarmente grato al vescovo di Nola, mons. Beniamino De Palma, al dott. Giuseppe Vecchio, funzionario della Soprintendenza Archeologica Speciale di Napoli e Pompei e all'arch. Rosario Claudio La Fata che ha eseguito i rilievi grafici e le ricostruzioni tridimensionali del santuario martiriale di S. Felice. Un ultimo, sentito ringraziamento va ai miei allievi dell'Università del Molise e dell'Ateneo Federiciano di Napoli che, con impegno e competenza, prendono parte alle attività dell'Ispettorato della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per le Catacombe della Campania.

<sup>1</sup> DUVAL-PICARD (a cura di) 1986. Il Convegno suscitò un rinnovato interesse per le sepolture vescovili tardoantiche e altomedievali, come testimoniano, tra l'altro, i lavori pubblicati negli anni seguenti sulle tombe dei presuli dell'Italia e della Gallia (PICARD 1988; DABROWSKA 1989; PICARD 1998).

<sup>2</sup> FASOLA 1986.

<sup>3</sup> TESTINI 1985, pp. 348, 352-354, 360-365, figg. 15, 18-21.

indirizzata a Pacato, il presbitero Uranio narra che Paolino di Nola, tre giorni prima di morire (22 giugno 431), chiese improvvisamente a coloro che l'assistevano dove fossero i suoi fratelli Gennaro e Martino con i quali asseriva di aver da poco parlato<sup>4</sup>. Lo spazio che Uranio riserva a Gennaro è forse una spia della forte eco che ebbe la traslazione dei resti del santo, effettuata dal vescovo di Napoli, Giovanni, il 13 aprile di un anno prossimo al 431<sup>5</sup>. Nell'ultima parte dell'epistola, Uranio narra l'apparizione del defunto Paolino allo stesso Giovanni tre giorni prima della sua morte<sup>6</sup> (avvenuta il 2 aprile 432), quasi a volere sottolineare i legami che univano i due vescovi, a riequilibrare i rapporti tra le loro Chiese o, piuttosto, a equiparare il rispettivo ruolo di 'impresari' dei santi Felice e Gennaro<sup>7</sup>. Pur ammettendo che Uranio, oltre a informare Pacato sugli ultimi momenti della vita di Paolino, abbia voluto promuovere il culto ianuario, la sua testimonianza rappresenta una prova indiscutibile della venerazione che, nella prima metà del V secolo, Nola riservava a S. Gennaro<sup>8</sup>.

## 2. Le tombe dei vescovi nolani nel santuario di S. Felice

A Cimitile le sepolture *ad sanctos* costituiscono una lunga e consolidata tradizione che oltrepassa la tarda antichità e l'alto medioevo, giungendo sino alle soglie dell'età contemporanea<sup>9</sup>. Gli scavi condotti da Gino Chierici tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento hanno permesso di ricostruire lo sviluppo del fenomeno intorno alla tomba di S. Felice (fig. 1 n. 892) che fu deposto, nella seconda metà del III secolo, all'interno della necropoli *sub divo* ubicata a nord della città di Nola<sup>10</sup>. Agli inizi del secolo successivo il venerato sepolcro fu racchiuso nel piccolo mausoleo A, insieme alle due attigue *formae* situate sul lato nord (fig. 1 nn. 893-894). Il rivestimento con lastre di marmo indica che vi furono inumati due esponenti di spicco della *societas christiana* nolana: forse il vescovo Massimo (fig. 1 n. 893), contemporaneo di S. Felice, e il suo successore Quinto<sup>11</sup> (fig. 1 n. 894). Anteriormente alla pace religiosa del 313 due sepolture privilegiate *ad sanctos* (nn. 926-927) furono impiantate nella porzione nord del mausoleo A, al di sopra delle due *formae* adiacenti a quella di S. Felice; quest'ultima,

<sup>4</sup> URAN., *de obitu Paulini*, 3; cfr. LUONGO 2007.

<sup>5</sup> La notizia della traslazione è riportata dall'autore della prima parte dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 6, p. 406), mentre la data del 13 aprile è registrata nel calendario marmoreo napoletano (MALLARDO 1947, pp. 27, 57, 60).

<sup>6</sup> URAN., *de obitu Paulini*, 11.

<sup>7</sup> EBANISTA 2007, p. 276.

<sup>8</sup> Nell'alto medioevo, quando si venne costituendo il *dossier* agiografico del santo, si sviluppò la credenza che la prima parte della *passio Ianuarii* avesse avuto luogo a Nola, dove risiedeva il governatore Timoteo; questa tradizione, di cui manca ogni riflesso nel *Martirologio geronimiano*, non è registrata negli *Acta Bononiensia* che furono composti tra VI e VII secolo e costituiscono la più antica redazione della *passio Ianuarii* a noi pervenuta (EBANISTA 2007, pp. 277-278).

<sup>9</sup> L'ultima deposizione *ad sanctos* è documentata nel 1821, allorché davanti all'altare della basilica di S. Felice, sorto sul venerato sepolcro agli inizi del VI secolo, fu tumolato il preposito Cipriano Rastelli (EBANISTA 2003, p. 489; EBANISTA 2006, pp. 121-122).

<sup>10</sup> EBANISTA 2003, pp. 18-19; EBANISTA 2006, pp. 18, 23-24.

<sup>11</sup> EBANISTA 2003, pp. 104-106, fig. 27; EBANISTA 2006, pp. 24-28, figg. 5, 20.

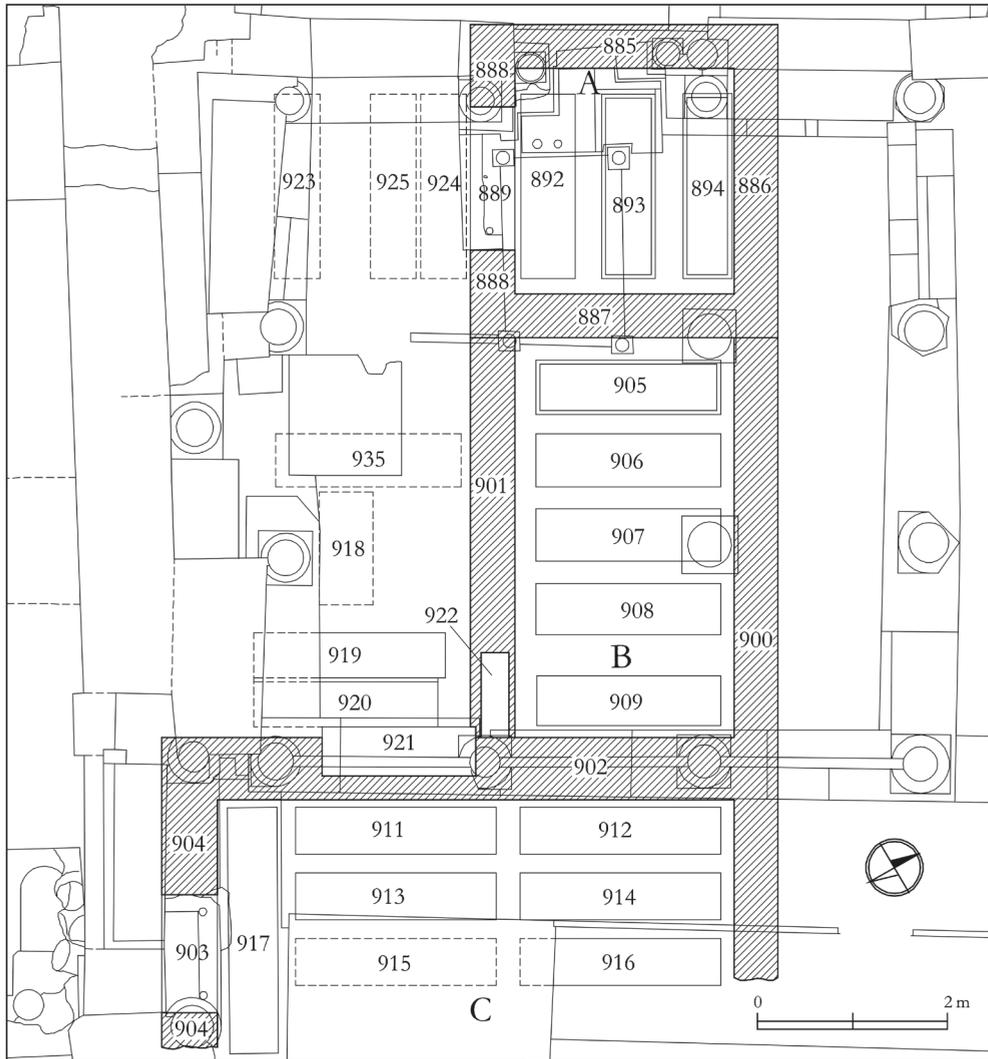


Fig. 1. Cimitero, basilica di S. Felice. Edicola mosaicata, planimetria con le sepolture *ad sanctos* presso le tombe di Felice e Paolino.

ovviamente, venne lasciata a vista per il riguardo dovuto e per consentire le pratiche devozionali<sup>12</sup>. Ben più numerose furono le sepolture *ad sanctos* sistemate, agli inizi del IV secolo, negli adiacenti mausolei B e C che prospettavano sul piazzale antistante l'e-

<sup>12</sup> EBANISTA 2003, p. 107, fig. 31; EBANISTA 2006, pp. 43-45, fig. 21; in occasione della pubblicazione di alcuni stralci degli inediti appunti di Chierici, Korol ha, invece, proposto di identificare una delle due strutture (usm 926) con «una sorta di riduzione del settore specialmente venerato del vano A», eseguita dopo l'impianto dell'altra tomba (usm 927) (KOROL 2007, pp. 96-97).

dificio funerario A<sup>13</sup> (fig. 1). In particolare l'ambiente B ospitò sei inumazioni disposte su tre livelli, due delle quali erano rivestite di marmo: una, pertinente al primo strato (n. 910), è ubicata sul lato est del vano, mentre l'altra, relativa al secondo livello (fig. 1 n. 905), sorge sul lato opposto, a ridosso della parete est del mausoleo A<sup>14</sup>.

L'utilizzo funerario dell'area circostante la tomba di S. Felice, come hanno appurato gli scavi, proseguì senza soluzione di continuità anche dopo la costruzione dell'aula *ad corpus* avvenuta nella prima metà del IV secolo, forse nella tarda età costantiniana; l'edificio di culto, un'aula absidata con orientamento nord-sud, sorse nell'angolo del piazzale delimitato dagli ambienti funerari, sfruttando lo spazio reso libero dalla distruzione dei mausolei A, B e C<sup>15</sup>. L'aula fu impiegata anche a scopo funerario, in relazione al desiderio dei fedeli di essere inumati presso il sepolcro venerato che, in rapporto alle preesistenze, era venuto a trovarsi in posizione eccentrica rispetto all'asse dell'edificio, a breve distanza dall'ingresso e dalla parete occidentale. Non va escluso che vi furono depositi anche i presuli nolani del IV secolo, di cui peraltro non conosciamo i nomi, e il vescovo Paolo morto intorno al 409<sup>16</sup>. Sappiamo, invece, con certezza che nell'aula *ad corpus* venne inumato, su richiesta della madre Flora, il giovane Cinegio, per il quale Paolino di Nola, che era succeduto a Paolo sulla cattedra nolana, compose l'epitaffio (CIL, X, 1370) negli anni 423-424<sup>17</sup>. Il vescovo di Nola inviò una lettera consolatoria alla donna in Africa e indirizzò un'epistola ad Agostino di Ippona per illustrargli le motivazioni che lo avevano spinto ad accogliere la richiesta di inumare il giovane presso la tomba di S. Felice<sup>18</sup>. Agostino, com'è noto, gli rispose indirizzandogli l'epistola *De cura pro mortuis gerenda*, nella quale chiarì che la sepoltura *ad sanctos* è una consolazione per i familiari e un segno di riguardo per i defunti, ma non un contributo alla salvezza<sup>19</sup>. La *depositio ad sanctos*, secondo Paolino, metteva il defunto sotto la protezione visibile del martire; non a caso, prima del suo trasferimento a Nola, egli aveva sepolto il figlioletto Celso a *Complutum* in Spagna, presso le tombe dei martiri Giusto e Pastore, ai quali affidò il bimbo con un vero e proprio *tumuli foedus*<sup>20</sup>. Lo stesso Paolino venne sepolto *ad beatissimum Felicem*, come riferisce il presbitero Uranio che assistette al suo

<sup>13</sup> EBANISTA 2003, pp. 97-98, 558-559, fig. 23. In altra sede ritornerò sull'analisi delle stratigrafie per rispondere alle obiezioni avanzate da LEHMANN 2007, p. 191, nota 28 e KOROL 2007, pp. 90-91 sulla periodizzazione degli ambienti A, B e C.

<sup>14</sup> EBANISTA 2003, pp. 108-109, fig. 27.

<sup>15</sup> EBANISTA 2003, pp. 118-128, figg. 32, 36; LEHMANN 2004, pp. 42-46; EBANISTA 2006, p. 49, figg. 24-25; LEHMANN 2007, pp. 176-177.

<sup>16</sup> TESTINI 1985, p. 360; SANTANIELLO 2010, pp. 444, 459.

<sup>17</sup> Tra la fine del XVII secolo e la metà del successivo, un frammento dell'epitaffio di Cinegio si trovava, evidentemente non più in giacitura primaria, nel settore sud del presbiterio occidentale della basilica alle spalle dell'altare di S. Felice (EBANISTA 2003, pp. 119, 203, 410, 474; EBANISTA 2006, pp. 63-64). La proposta di identificare la sepoltura di Cinegio con una tomba con orientamento est-ovest individuata nel 1955 al di sotto dell'angolo nord-est dell'edicola mosaicata (inizi del VI secolo) è basata solo sull'antioriorità rispetto alla struttura e alla lunghezza di 130 cm riconducibile all'inumazione di un adolescente (LEHMANN 2007, p. 182, figg. 5: Cyn, 6:B).

<sup>18</sup> EBANISTA 2003, pp. 119, 203, 410, 474.

<sup>19</sup> AUG., *De cura pro mortuis gerenda*, 1,1-18. cfr. DUVAL 1988; DUVAL 1991.

<sup>20</sup> PAUL. NOL. *carm.* 31, 607-610 (*quem Complutensi mandavimus urbe propinquis | coniunctum tumuli foedere martyribus, | ut de vicino sanctorum sanguine ducat*); cfr. DUVAL 1991, pp. 341-342; MAYER I OLIVÉ 2002, p. 161.

trapasso il 22 giugno 431 e partecipò ai funerali<sup>21</sup>. La tomba venne realizzata a sud del sepolcro di S. Felice, dove nel corso degli scavi è venuta alla luce una sepoltura bisoma coperta da un'unica lastra: la *forma* (fig. 1 n. 924) attigua a quella venerata, che utilizzava la facciata del mausoleo A come spalletta e sembra fosse rivestita di marmo, va identificata con il sepolcro di Paolino; l'altra (fig. 1 n. 925), invece, dovette accogliere il corpo della moglie Terasia<sup>22</sup>, deceduta tra il 408 e il 415<sup>23</sup>. La scelta di Paolino di farsi inumare presso il sepolcro di S. Felice trova un significativo riscontro, tanto per citare un celebre esempio, nella decisione di Ambrogio di Milano di predisporre la propria tomba vicino alle reliquie dei martiri Gervasio e Protasio che egli aveva deposto al di sotto dell'altare della *basilica Martyrum*<sup>24</sup>, consapevole che *dignum est enim ut ibi requiescat sacerdos ubi offerre consuevit*<sup>25</sup>.

A seguito della graduale chiusura del *triforium* di accesso all'aula *ad corpus*, avviata anteriormente al 442 e completata nel 490<sup>26</sup>, a sud delle tombe di Felice e Paolino si rese disponibile nuovo spazio per le sepolture vescovili. Alla tamponatura delle arcate occidentale e di quella centrale furono addossati rispettivamente i sepolcri dei vescovi Paolino *iunior* (fig. 2 n. 819) e Felice (fig. 2 n. 821) che, come indicano le epigrafi (*CIL*, X, 1340, 1344), si spensero rispettivamente nel 442 e nel 484. Le indagini archeologiche hanno evidenziato che si trattava di due 'tombe pensili' con cassa in muratura, rivestita internamente di marmo e sormontata da un piano inclinato (fig. 2 nn. 819, 821), al di sotto delle quali furono ricavate altre due sepolture (fig. 2 nn. 820, 822), anch'esse rivestite sulla fronte da una lastra marmorea<sup>27</sup> (fig. 3). Nella tomba di Paolino *iunior* (fig. 2 n. 819) si rinvenne «uno scheletro manomesso, cioè un mucchio abbastanza notevole di ossa alla rinfusa e molta polvere forse proveniente dalle ossa stesse»<sup>28</sup>. La documentazione di scavo al momento disponibile non fornisce dati sull'eventuale rinvenimento di resti umani nel sepolcro del vescovo Felice (fig. 2 n. 821), la cui costruzione comportò l'obliterazione di due sarcofagi in tufo (fig. 1 nn. 919-920), messi in opera prima della distruzione dei mausolei B e C<sup>29</sup>. Per la chiusura della sottostante tomba bisoma (fig. 2 n. 822) venne reimpiegato l'epitaffio di *Serbilla*, impostato sull'acrostico del nome della donna che era deceduta nel 359 (*CIL*, X, 1338). Un'altra 'tomba pensile' venne forse ricavata nello spazio rimasto libero tra i sepolcri di Paolino *iunior* e Felice<sup>30</sup>.

Nel 490 in una nicchia (fig. 2 n. 953) situata lungo il lato sud dell'aula *ad corpus*, ad est dei sepolcri di Paolino *iunior* e Felice, venne deposto il vescovo Teodosio. La

<sup>21</sup> URAN., *de obitu Paulini*, 2.

<sup>22</sup> EBANISTA 2003, p. 142; EBANISTA 2006, p. 64.

<sup>23</sup> PIETRI-PIETRI (a cura di) 2000, p. 1643.

<sup>24</sup> Per la questione cfr. da ultimo SANNAZARO 2013, pp. 312-314.

<sup>25</sup> AMBR., *epist.* 22,13.

<sup>26</sup> EBANISTA 2003, p. 143.

<sup>27</sup> Nel 1954, in occasione della seconda campagna di scavi, Chierici aprì i sepolcri per poi demolirli completamente, al fine di indagare le retrostanti strutture murarie (EBANISTA 2003, pp. 144, 536, figg. 24-25, 34-35; EBANISTA 2006, pp. 142, 145, figg. 76-81).

<sup>28</sup> KOROL 2004, p. 161, nota 83 che cita dal diario di scavo di Chierici del 18 maggio 1954.

<sup>29</sup> EBANISTA 2003, p. 111, fig. 27, usm 919-920.

<sup>30</sup> KOROL 1992, p. 89, nota 42, fig. 3 n. 8; EBANISTA 2003, p. 154, figg. 3, 34, 35, usm 989; KOROL 2003, p. 211, fig. 1 n. 8.

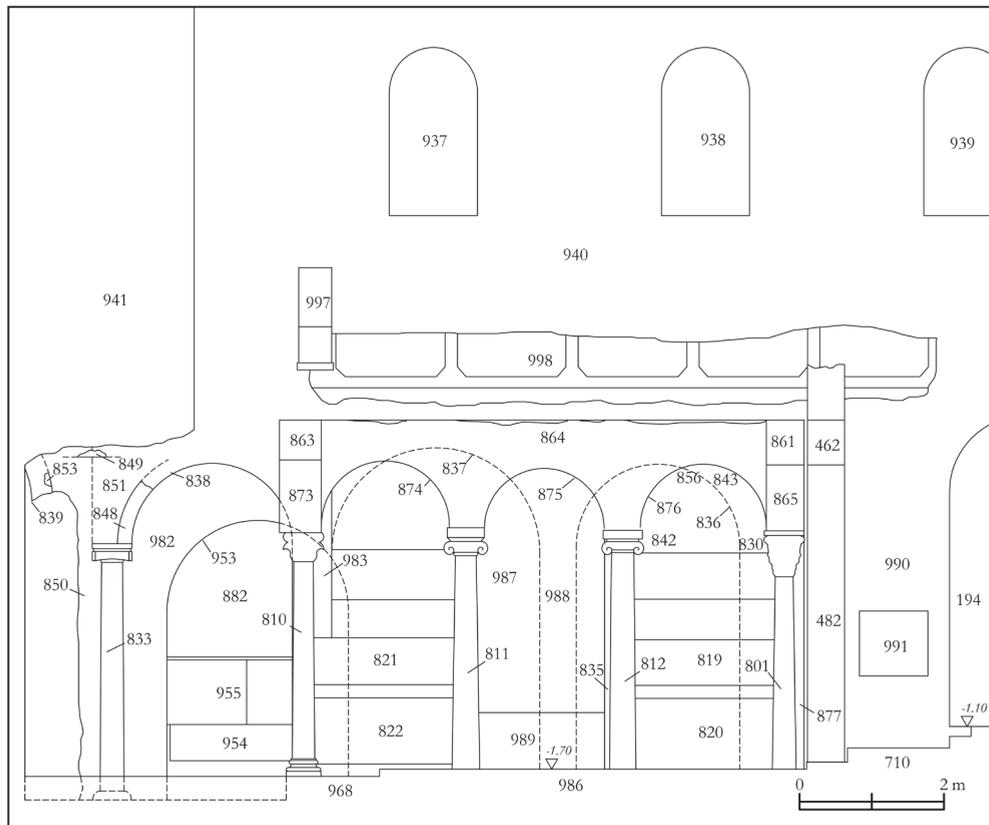


Fig. 2. Cimitile, basilica di S. Felice. Prospetto del lato sud dell'edicola mosaicata (prima dei lavori di Chierici).

nicchia era stata ricavata poco prima della morte del presule ovvero in occasione della sua scomparsa, murando il preesistente arco che da sud consentiva l'accesso all'edificio di culto, in corrispondenza dell'arcata orientale del *triforium* (l'unica rimasta sino ad allora praticabile)<sup>31</sup>. La parte superiore della nicchia fu intonacata (fig. 2 n. 882) e lasciata vuota, mentre quella inferiore accolse due tombe sovrapposte (fig. 2 nn. 954-955). Smontate anteriormente al 15 febbraio 1934, sono oggi individuate dalle lastre di rivestimento rimaste *in situ*: poiché il marmo che fodera la parete di fondo del sepolcro inferiore (fig. 2 n. 954) è appoggiato alla corrispondente lastra della soprastante sepoltura (fig. 2 n. 955), è molto probabile che quest'ultima sia anteriore<sup>32</sup>; qualora l'ipotesi fosse appurata, si tratterebbe di una 'tomba pensile', assimilabile a quelle dei

<sup>31</sup> L'utilizzo funerario dell'arco (usm 953) richiama la trasformazione che interessò la porta della navata destra della basilica *nova*; nella seconda metà del V secolo, grazie alla costruzione di un muro, nella parte inferiore del varco venne, infatti, ricavata una tomba (EBANISTA 2000, pp. 530-531, figg. 1, 23, 39).

<sup>32</sup> Non va del tutto escluso che si tratti di una fase di cantiere e che quindi le due tombe siano coeve (EBANISTA 2003, p. 150, nota 283).



Fig. 3. Cimitile, basilica di S. Felice. Il lato sud dell'edicola mosaicata con le tombe dei vescovi Paolino *junior* († 442) e Felice († 484).

vescovi Paolino *junior* e Felice. In caso contrario la soluzione richiamerebbe, per certi versi, la tomba del *vir spectabilis Socrates* che nel 492 fu tumulato nel sacello dei Ss. Pietro e Paolo ricavato in un ambiente delle terme di Salerno<sup>33</sup>. A Cimitile nel sepolcro superiore fu deposto il vescovo Teodosio, del quale si conserva l'epigrafe marmorea (*CIL*, X, 1345) ricavata dal coperchio di un sarcofago a doppio spiovente con tegole verticali; la tomba del presule, come attestano gli spezzoni ancora *in situ*, era coperta da lastre di marmo<sup>34</sup>. Secondo un'ipotesi molto suggestiva, ma tutta da dimostrare, nel sepolcro inferiore, che era separato dalla tomba soprastante grazie ad una lastra marmorea, sarebbe stato deposto il vescovo Giovanni Talaia che occupò la cattedra nolana negli ultimi anni del V secolo<sup>35</sup>. Comunque si voglia considerare questa proposta, è indubbio che la posizione dei sepolcri dei vescovi Paolino *junior* (fig. 2 n. 819),

<sup>33</sup> La tomba monumentale, costituita da due casse sovrapposte, è inserita in un arcosolio ricavato tamponando l'arco che in origine consentiva il passaggio dal *frigidarium* agli spogliatoi dell'edificio termale (FIORILLO 1998, pp. 23-24, 31, fig. 2; LAMBERT 2008, pp. 68-69, figg. 31a-c; LAMBERT 2009, p. 88; FIORILLO 2013, p. 34, tavv. XV-XVI; LAMBERT 2013b, pp. 50-52, tav. XLIII nn. 1a-b); per la datazione dell'epigrafe cfr. G. Camodeca, EDR020791, 19-07-2011.

<sup>34</sup> EBANISTA 2003, p. 150.

<sup>35</sup> KOROL 2003, fig. 1: i.



anch'egli all'età di 6 anni<sup>40</sup> venne reimpiegata nella tomba (fig. 2 n. 820) sottostante quella del vescovo Paolino *iunior*<sup>41</sup> con il testo rivolto verso l'interno<sup>42</sup>.

La centralità della sepoltura martiriale e l'ampliamento degli spazi cultuali richiamata dall'iscrizione musiva sembrano mettere in relazione l'edificazione dell'edicola con quella dell'adiacente abside occidentale, anch'essa utilizzata a scopo funerario<sup>43</sup>. È il caso, ad esempio, della tomba del diacono *Reparatus* († 553), la cui epigrafe (*CIL*, X, 1357) è rimasta *in situ* nell'angolo sud-est dell'abside sino al 1934<sup>44</sup>. Agli inizi del VI secolo, a seguito dell'apertura nella parete ovest dell'aula *ad corpus* di tre archi di collegamento con l'adiacente abside sovrapposta, si resero disponibili nuovi spazi per sepolture privilegiate; alla base dei due archi laterali furono, quindi, sepolti i vescovi Prisco e Musonio<sup>45</sup>. Il primo venne deposto nell'arco settentrionale nel 523 come attesta l'epigrafe marmorea (*CIL*, X, 1348) che fungeva da gradino. La posizione rilevante della tomba di Prisco (fig. 4 n. 824), quasi al centro dell'abside, potrebbe suggerire che egli ebbe un ruolo nella costruzione dell'edicola<sup>46</sup>; l'aggettivo *prisco*, che ricorre nel *titulus* esterno (*Felicitis penetral prisco venerabile cultu | Lux nova diffusis nunc aperit spatiiis*), potrebbe rappresentare un'allusione al nome del presule. Nel 535 nell'arco meridionale venne ricavata la tomba di Musonio (fig. 4 n. 823) che, a differenza delle altre sepolture vescovili, non era visibile prima degli scavi di Chierici, dal momento che sull'epigrafe erano stati impiantati due gradini per agevolare il passaggio<sup>47</sup>.

La scomparsa della porzione est della basilica, demolita alla fine del Settecento, non consente di pronunciarsi sull'eventuale presenza di sepolture privilegiate su questo lato dell'edificio, nel cui pavimento, come attestano gli eruditi del XVI, XVII e XVIII secolo, erano inglobate alcune epigrafi di chierici; è il caso, ad esempio, dell'epitaffio del sacerdote *Leo* (*CIL*, X, 1377) che, alla fine del Cinquecento, si trovava presso il pulpito sul lato meridionale della navata centrale<sup>48</sup>. Sul lato opposto, lungo il colonnato che la separava dalla navata sinistra, erano posizionati due sarcofagi. Il primo venne alla luce alla fine del Seicento «sub columna ecclesiae», mentre si ricostruiva la parete danneggiata dal terremoto del 1694, al di sotto del pavimento della navata centrale; sul sepolcro venne rinvenuta l'epigrafe di *Iusta* deceduta nel 461 o 482 (*CIL*, X, 1377), mentre all'interno lo scheletro integro, una moneta dell'imperatore Licinio (308-323) e, presso i piedi della defunta (deposta con le braccia incrociate), una lamina di piombo con il *chrismon*, fiancheggiato dalle lettere apocalittiche, e l'iscrizione *Iusta virgo*<sup>49</sup>. La circostanza che il

<sup>40</sup> FERRUA 1977, pp. 122-124; MAZZOLENI 1989, p. 2295.

<sup>41</sup> KOROL 2004, p. 161, nota 83 che rinvia al diario di scavo di Chierici del 18 maggio 1954.

<sup>42</sup> EBANISTA 2003, p. 145.

<sup>43</sup> La costruzione dell'abside occidentale va forse messa in relazione con l'avvenuta modifica dell'accesso all'edificio di culto; la circostanza che il primo distico del *titulus* è collocato sul lato occidentale indica, infatti, che i fedeli entravano in chiesa da est e non più da sud, com'era avvenuto in precedenza (EBANISTA 2003, pp. 185, 574).

<sup>44</sup> EBANISTA 2003, p. 204.

<sup>45</sup> EBANISTA 2003, pp. 144-147, 150-151, 156-157, fig. 63.

<sup>46</sup> EBANISTA 2003, p. 198.

<sup>47</sup> EBANISTA 2003, p. 157, nota 331.

<sup>48</sup> EBANISTA 2003, p. 171.

<sup>49</sup> Al termine dei lavori il sarcofago, a cassa liscia, venne trasferito lungo il muro nord della navata

sarcofago (oggi frammentario) sia in calcare e l'epigrafe in cipollino suggerisce che l'iscrizione fosse stata collocata sulla cassa a mo' di coperchio, escludendo che il testo fosse inciso sulla fronte del sepolcro<sup>50</sup>. Il secondo sarcofago era situato lungo il colonnato nord della navata centrale, a breve distanza dall'altare di S. Felice. Nel 1644 risultava collocato «entro d'un nicchio adornato da due colonnette con suoi capitelli»<sup>51</sup>, in modo da rivolgere verso la navata il retro sul quale era stato inciso il lungo epitaffio dell'arciprete Adeodato (*CIL*, X, 1365), deceduto molto probabilmente nel VI secolo dopo aver svolto per ben 50 anni il mandato sacerdotale<sup>52</sup>. Non sappiamo se quella fosse la posizione originaria o se il sarcofago (allora già vuoto) vi fosse stato trasferito dopo la traslazione dei resti di Adeodato a Benevento nel IX secolo; tuttavia la circostanza che nel Seicento l'arcosolio appariva molto simile al già citato sepolcro del vescovo Teodosio († 490), ricavato grazie alla tamponatura di un arco, sembra suggerire che il sarcofago dopo la traslazione dei resti di Adeodato fosse stato lasciato al suo posto<sup>53</sup>. Lì è rimasto sino alla fine del Settecento, allorché, in occasione della demolizione della porzione orientale della basilica, si smantellò il sepolcro, scoprendone la fronte decorata a rilievo con il mito di Endimione che era stata fino ad allora inglobata nella parete.

La mancanza di dati non consente di pronunciarsi sulla collocazione delle tombe degli altri vescovi di Nola (Serenio, Leone I, Giovanni II, Gaudenzio) che sono documentati dalle fonti scritte tra la fine del V secolo e gli ultimi anni del VI<sup>54</sup>. Analogo discorso vale per gli altri esponenti del clero (presbiteri, diaconi) e per i laici consacrati, dei quali conosciamo le iscrizioni funerarie (*CIL*, X, 1339, 1347, 1348, 1362, 1372, 1375, 1379, 1385, 1386)<sup>55</sup>. Sappiamo, tuttavia, che una volta terminato lo spazio nell'aula *ad corpus* e nei varchi aperti nella sua parete occidentale, i vescovi furono inumati nell'adiacente abside (fig. 4: B); è il caso, ad esempio, di Aureliano e di Leone III. Il primo venne sepolto in un arcosolio ricavato grazie alla tamponatura dell'accesso esistente nella parete occidentale dell'aula; la lunetta dell'arcosolio, demolita da Chierici, era intonacata e probabilmente affrescata<sup>56</sup>. Alla base è tuttora *in situ* l'epigrafe (*CIL*, X, 1366) che, insieme ad altre lastre di marmo e a due pilastri, formava la cassa (fig. 4 n. 451); nell'angolo destro dell'epitaffio, oggi lacunoso, era raffigurata «una colomba volante con frutto d'uliva in bocca [...] scolpita al di sotto dell'iscrizione, ed al rovescio co' piedi 'n alto»<sup>57</sup> (rimangono pochi resti delle zampe), a testimonianza forse del reimpiego di una più antica lastra funeraria. Poiché il lato sud della cassa è costituito da una lastra frammentaria con due epigrafi recanti il postconsolato di Basilio (541), Ferrua ha assegnato la morte di Aureliano almeno

sinistra; l'epigrafe di *Iusta*, alla fine del Settecento fu, invece, murata nella parete destra della cappella di S. Maria della Sanità (EBANISTA 2003, p. 172, figg. 57, 159).

<sup>50</sup> Cfr. invece PENSABENE 2003, pp. 135-136, BV 6.

<sup>51</sup> FERRARO 1993, p. 132.

<sup>52</sup> EBANISTA 2006, pp. 78-80, fig. 43; LAMBERT 2008, p. 74, figg. 42a-c; VUOLO 2012.

<sup>53</sup> EBANISTA 2003, p. 173.

<sup>54</sup> TESTINI 1985, pp. 360, 362; SANTANIELLO 2010, pp. 445, 459.

<sup>55</sup> LAMBERT 2006, pp. 41, 47, 55-57; LAMBERT 2008, pp. 141-143.

<sup>56</sup> Menzionata dagli eruditi sin dalla fine del Cinquecento, la sepoltura risultava vuota già nella seconda metà del XVII secolo (EBANISTA 2003, pp. 214-216, fig. 74).

<sup>57</sup> REMONDINI 1747, pp. 519, 594 («una colomba scolpitavi a rovescio co' piedi in alto, e con un ramo di uliva in bocca»).



Fig. 5. Cimitile, basilica di S. Felice. L'arcossolium alla base della nicchia sud dell'abside occidentale.

alla prima metà del VII secolo<sup>58</sup>, laddove Korol, riprendendo una vecchia proposta<sup>59</sup>, ha suggerito di identificarlo con l'omonimo vescovo di Nola che partecipò al concilio romano di papa Agatone nel 680<sup>60</sup>. Di recente, invece, la Lambert ha supposto una datazione dell'epitaffio di Aureliano tra la fine del VI secolo e gli inizi del successivo<sup>61</sup>.

Fra VII e VIII secolo nell'abside occidentale furono creati due arcossoli forse destinati alla sepoltura di altrettanti vescovi<sup>62</sup>: quello meridionale (fig. 5), rivestito di marmo nell'intradosso, aveva la cassa in tufelli, intonacata internamente e chiusa da quattro laterizi<sup>63</sup>; un analogo arcossolium, oggi conservato in minima parte, venne creato dall'altro lato dell'emiciclo<sup>64</sup>. La più recente sepoltura vescovile *ad sanctos* nella basilica è quella di Leone III, inumato, agli inizi del X secolo, sotto il protiro che aveva fatto costruire sul lato sud dell'abside occidentale<sup>65</sup> (fig. 4 n. 1015). Molto probabilmente fu proprio nel corso dei lavori da lui promossi che

gli arcossoli vennero distrutti per far posto a due alte nicchie decorate a fresco<sup>66</sup> (fig. 5).

### 3. *Le deposizioni vescovili nel suburbio nord di Napoli*

La prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, composta entro la metà del IX secolo, non fornisce informazioni sui luoghi di sepoltura dei primi 6 vescovi, ma

<sup>58</sup> FERRUA 1977, pp. 120-121.

<sup>59</sup> ROHAULT DE FLEURY 1883, p. 166.

<sup>60</sup> KOROL 1992, pp. 108-109, fig. 3: j, tav. 20h; KOROL 1995, p. 935, nota 45, fig. 1: Au; per la sottoscrizione al concilio cfr. MANSI 1765, col. 290 (*Aurelianus humilis episcopus sanctae Nolanae ecclesiae provinciae Campaniae*).

<sup>61</sup> LAMBERT 2006, pp. 40, 57, nota 36, fig. 4; LAMBERT 2008, p. 142, figg. 39a-b; LAMBERT 2013a, p. 1612, n. 6, fig. 4-4a.

<sup>62</sup> EBANISTA 2003, p. 216, figg. 17, 69.

<sup>63</sup> Nella malta che lega i conci dell'arco è murato un frammento di ceramica dipinta a bande rosse, databile tra VI e VII secolo (EBANISTA 2003, p. 216, nota 40).

<sup>64</sup> EBANISTA 2003, p. 216.

<sup>65</sup> Segnalata a partire dalla fine del Cinquecento, l'epigrafe funeraria è scomparsa, a quanto pare, dopo il 1934 (EBANISTA 2003, p. 220; EBANISTA-RUGGIERO 2009, p. 160, nota 263).

<sup>66</sup> EBANISTA 2003, p. 221, figg. 17, 69, 113.

registra la traslazione in cattedrale dei resti dei primi 3 (Aspreno, Epitimito e Marone), a causa della loro santità<sup>67</sup>. Anche per la deposizione di Agrippino, che governò la Chiesa napoletana nella seconda metà del III secolo<sup>68</sup>, mancano dati nei *Gesta*, se si esclude un riferimento indiretto che ricorre nella biografia del vescovo Vittore (fine V secolo), il quale, *longius ab urbe ad miliarium unum*, eresse una basilica *ante ecclesias beati Ianuarii martyris et sancti Agrippini confessoris, adnomen beati Stephani leuitae et martyris*<sup>69</sup>. La contiguità delle due *ecclesiae* riflette evidentemente la vicinanza delle tombe dei due santi che è testimoniata, senza alcun dubbio, dal *Libellus Miraculorum S. Agrippini*<sup>70</sup>: il miracolo X, la cui stesura risale alla seconda metà del X secolo, rappresenta una prova certa della coesistenza dei due venerati sepolcri nella catacomba scavata sul versante sud-ovest della collina di Capodimonte, oggi nota come S. Gennaro; l'agiografo riferisce, infatti, che il clero e i fedeli, intenti a celebrare la solennità di S. Gennaro, accorsero al piano inferiore, richiamati dalle urla del paralitico *Maurus* che era stato miracolato dinanzi alla tomba di Agrippino<sup>71</sup>. Nella prima sezione dei *Gesta* si rinvennero, invece, puntuali informazioni sulla sepoltura di cinque vescovi vissuti tra la fine del III secolo e gli inizi del V. Efebo fu deposto, tra la fine del III secolo e gli inizi del successivo, nella catacomba ubicata sul versante nord-est dell'altura di Capodimonte, in corrispondenza dell'attuale convento di S. Eframo vecchio, dove agli inizi del V secolo fu poi sepolto Urso<sup>72</sup>. Nella prima metà del IV secolo Fortunato venne, invece, seppellito *foris urbem quasi ad stadia quattuor*, nel luogo sul quale sarebbe sorta una chiesa a lui intitolata e che avrebbe accolto le spoglie del suo successore Massimo<sup>73</sup>. Agli inizi del V secolo Severo fu tumulato *foris urbem* nel cimitero sotterraneo su cui sorse la basilica suburbana a lui dedicata, oggi nota come S. Severo alla Sanità<sup>74</sup>.

A seguito della traslazione delle spoglie di S. Gennaro dal *Marciano* promossa da Giovanni I intorno al 431<sup>75</sup>, le deposizioni vescovili, se si escludono due significative

<sup>67</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 2, p. 403: *Maro episcopus. Cum his praedecessoribus suis ob sanctitatis meritum in ecclesia Stephaniana translati esse videntur*; cfr. LUCHERINI 2009, p. 71.

<sup>68</sup> GRASSI 1961.

<sup>69</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 11, p. 408.

<sup>70</sup> È stato rilevato che otto degli 11 miracoli raccolti nel *Libellus Miraculorum S. Agrippini*, composti tra l'VIII-IX secolo e la seconda metà del X, avvennero «presso il primitivo sepolcro che il santo vescovo ebbe nella Catacomba di S. Gennaro fino alla metà circa del sec. IX» (VUOLO 1990, p. 17).

<sup>71</sup> *Miracula S. Agrippini*, X, pp. 124-126; cfr. FASOLA 1973-74, pp. 212-213; FASOLA 1975a, p. 211; VUOLO 1990, pp. 16-17, nota 20.

<sup>72</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 6, p. 406; per la figura di Efebo cfr. AMBRASI 1964.

<sup>73</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 2, p. 404 (*Qui sepultus foris urbem quasi ad stadia quattuor. Deinde post longo tempore populi, patrocina eius petentes, ab ecclesia sui nominis consecrata transferentes, per manus pontificum conlocarunt in ecclesia Stephaniana, parti dextrae introeuntibus, sursum, ubi est oratorium, in caput catatumbaes*); per l'ubicazione della *ecclesia beati Fortunati sacerdotis et Christi confessoris* (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 2, p. 404, biografia di Massimo) cfr. MALLARDO 1940, pp. 88, 113-116.

<sup>74</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 4, p. 405; cfr. *Vita Severi*, p. 777. Sulla figura di Severo cfr. AMBRASI 1968b.

<sup>75</sup> Il più antico riferimento alla sepoltura di S. Gennaro ricorre negli *Acta Bononiensia* (fine VI-inizi VII secolo) che registrano la traslazione delle sue spoglie *iuxta Neapolim [...] in basilica, ubi nunc requiescit* (*Acta Bononiensia*, 9, p. 871); da questa notizia dipendono gli *Acta Vaticana* redatti tra l'VIII e il IX secolo (*Acta Vaticana*, 1, p. 869).

eccezioni (Nostriano<sup>76</sup> e Vittore<sup>77</sup>), si concentrarono nella catacomba dove già si trovava il sepolcro di Agrippino<sup>78</sup>. I *Gesta* attestano l'installazione di sette tombe vescovili nel complesso ianuario: la più antica, ricordata nella prima sezione della cronaca, è proprio quella di Giovanni I († 432) che fu deposto *in eo oratorio, ubi manu sua dicitur condidisse beatissimum martyrem Ianuarium a Marciano sublato, et ipse parte dextra humatus quievit*<sup>79</sup>. Per i tre secoli successivi l'anonimo cronista non registra i luoghi di sepoltura dei vescovi, a testimonianza che la catacomba era diventata il cimitero per eccellenza della città e la sede delle inumazioni privilegiate<sup>80</sup>. Non a caso gli scavi condotti al livello superiore della catacomba, tra il 1971 e il 1973, da padre Umberto M. Fasola, segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, hanno messo in luce il cubicolo A6, la cosiddetta 'cripta dei vescovi', dove furono deposti Giovanni I e altri presuli del V e VI secolo. Allo studioso si deve una nuova proposta di identificazione dei luoghi dove furono seppelliti i santi Agrippino e Gennaro, presupposto indispensabile per poter ricostruire lo sviluppo del fenomeno delle inumazioni *ad sanctos*. Fino ad allora si riteneva, infatti, che i resti di S. Gennaro fossero stati collocati nell'area occupata dalla piccola basilica (B11-B12) (fig. 6) situata a livello inferiore della catacomba, a sud del 'vestibolo' (B1). Fasola, dopo aver dimostrato che questa chiesa ipogea sorse sulla tomba di S. Agrippino<sup>81</sup>, propose di identificare il cubicolo B6 (fig. 6), che aveva scoperto sul lato opposto del 'vestibolo inferiore', con il luogo dove Giovanni I traslò le spoglie di S. Gennaro<sup>82</sup>. Per avvalorare l'identificazione richiamò, tra l'altro, l'ubicazione del cubicolo B6 al di sotto della chiesa rupestre (A69) (fig. 6), ubicata al livello superiore della catacomba, che Galante aveva denominato 'basilica dei vescovi', in virtù della presenza dei resti dei ritratti dei primi 14 presuli della Chiesa napoletana<sup>83</sup>.

Grazie alla riapertura del varco distinguibile sul fondo della 'basilica dei vescovi' (A69), ma chiuso almeno sin dalla fine del Seicento<sup>84</sup>, Fasola scoprì un cubicolo (A6), a pianta trapezoidale (figg. 6-7), frutto della trasformazione di un preesistente ipogeo, il cui calpestio entro il terzo decennio del V secolo fu abbassato per collegarlo all'area antistante; in relazione alla presenza di sepolture privilegiate, ricon-

<sup>76</sup> Nella prima metà del V secolo Nostriano, successore di Giovanni I, fu sepolto *in ecclesia beati Gaudiosi Christi confessoris, foris urbem euntibus ad Sanctum Ianuarium martyrem in portico sita (Gesta episcoporum Neapolitanorum, 8, p. 406)*; ad una tarda sistemazione delle reliquie va ricondotta l'iscrizione *Corp(us) S(anctus) Nostrianus Ep(is)c(opus)*, accompagnata da una croce con le lettere apocalittiche, che fu rinvenuta nel 1612 sotto l'altare maggiore della chiesa di S. Gennaro all'Olmo (D'ENGENIO CARACCIOLIO 1623, p. 340; CHIOCCARELLO 1643, p. 47; cfr. MALLARDO 1940, pp. 151-152; AMBRASI 1967a, p. 710, fig. a p. 680; AMBRASI 1967b; LAMBERT 2006, p. 39, nota 33; LAMBERT 2008, p. 138, nota 70; LAMBERT 2009, p. 95).

<sup>77</sup> Alla fine del V secolo Vittore fu inumato nella basilica *beatæ Eufimie martyris (Gesta episcoporum Neapolitanorum, 11, p. 408)*. Cfr. LUCHERINI 2009, pp. 129-130. Per la supposta ubicazione dell'edificio di culto cfr. GALANTE 1872, pp. 439-440; GALANTE 1908b, pp. 72-73; MALLARDO 1940, p. 112; CIAVOLINO 2003, p. 645.

<sup>78</sup> In rapporto alla presenza delle due tombe venerate, i preesistenti ipogei divennero nuclei irradiatori della catacomba comunitaria cristiana (FASOLA 1975a, pp. 17-49; FASOLA-FIOCCCHI NICOLAI 1989, p. 1158; FIOCCCHI NICOLAI 2003, col. 401; FIOCCCHI NICOLAI 2013, p. 221).

<sup>79</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum, 6, p. 406*.

<sup>80</sup> LUCHERINI 2007, p. 681; LUCHERINI 2009, p. 129.

<sup>81</sup> FASOLA 1973-74, p. 213; FASOLA 1975a, pp. 18-22, 53, 56, 167-168, 171, figg. 8, 105-106, pianta III.

<sup>82</sup> FASOLA 1973-74, pp. 200-204, 214-216, 223-224, figg. 7-9; FASOLA 1975a, pp. 111-127, figg. 77-85; FASOLA 1975b, pp. 76-77, 85.

<sup>83</sup> GALANTE 1887-89.

<sup>84</sup> EBANISTA 2012a, pp. 327, 333, fig. 12; EBANISTA 2012b, p. 284.

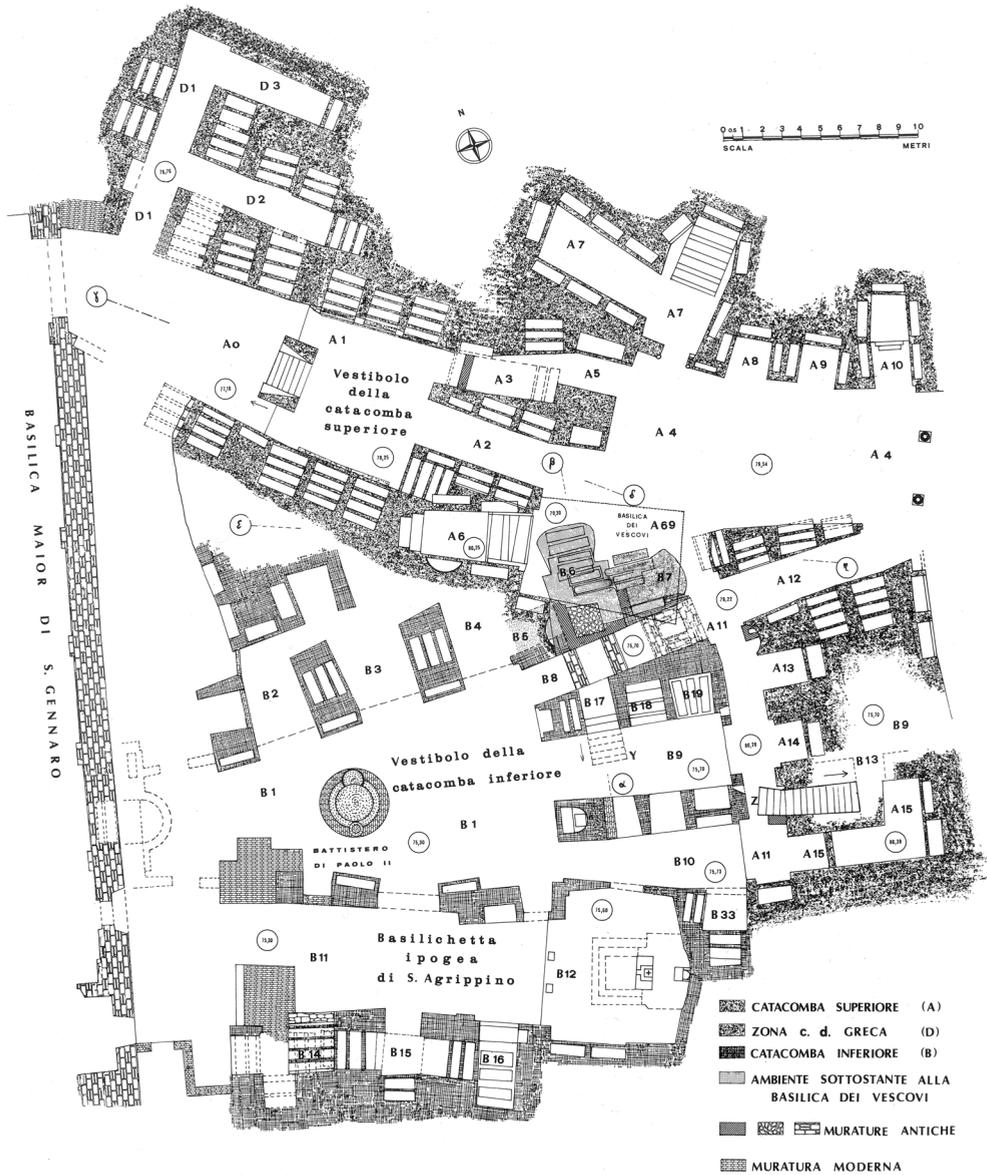


Fig. 6. Napoli, catacomba di S. Gennaro. Settori occidentali dei due livelli, planimetria.

ducibili ai presuli napoletani, lo denominò 'cripta dei vescovi'<sup>85</sup>, riconoscendovi un tentativo di emulazione della 'cripta dei papi' nella catacomba romana di S. Callisto<sup>86</sup>.

<sup>85</sup> FASOLA 1973-74, pp. 188-200, 218-219, figg. 1-6; FASOLA 1975a, pp. 134-150, figg. 90-93, 97; FASOLA 1986, pp. 205-207, figg. 1-3.

<sup>86</sup> FASOLA 1973-74, p. 199; FASOLA 1975a, p. 143.

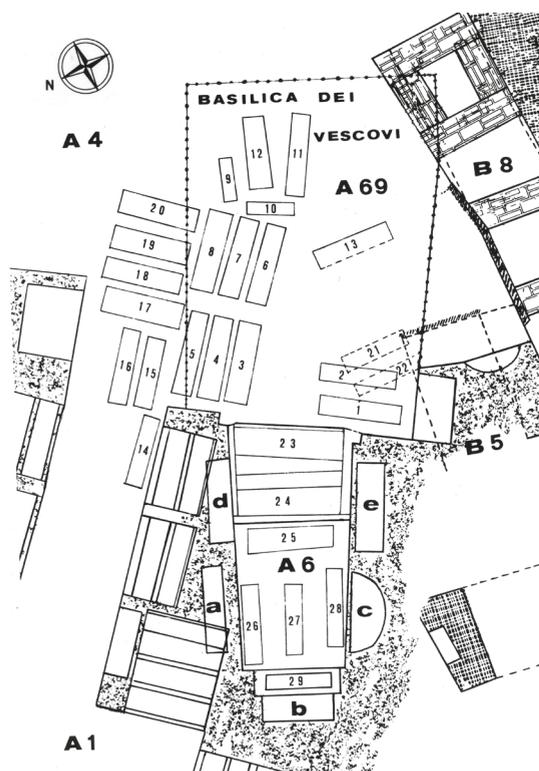


Fig. 7. Napoli, catacomba di S. Gennaro. Planimetria della galleria A2, della 'basilica dei vescovi' e della 'cripta dei vescovi'.

Sulle pareti del cubicolo A6 Fasola individuò dieci loculi e otto arcosoli monosomi (fig. 7) distribuiti su due registri: cinque al livello inferiore e tre in quello superiore; quattro arcosoli recano il ritratto musivo del defunto con il codice o il rotolo, mentre gli altri conservano tracce di analoghe raffigurazioni eseguite a fresco<sup>87</sup>. L'arcosolio centrale (fig. 7: b), come attestano i lacerti dell'iscrizione musiva *s(an)c(tu)s Iobannes* (o *Iobannis*) [...] *vixit an(nos)* visibili lungo l'estradosso<sup>88</sup>, accolse le spoglie del vescovo Giovanni I (fig. 8) deceduto nel 432<sup>89</sup>. Il personaggio, con incarnato scuro, deposto nell'adiacente arcosolio inferiore della parete nord (fig. 7: a), è stato identificato con il vescovo di Cartagine *Quodvultedus* morto esule a Napoli anteriormente al 25 ottobre 454<sup>90</sup>. Gli inumati negli altri sei arcosoli della 'cripta' sono, invece, destinati a rimanere anonimi, anche se si tratta forse dei successori di Giovanni I (Timasose, Felice, Sotere, Stefano I, Pomponio, Giovanni II), sulla cui sepoltura i *Gesta episcoporum Neapolitanorum* tacciono. A

Giovanni II è stato attribuito l'arcosolio esistente nella parte più alta della parete nord<sup>91</sup>, «certamente l'ultimo sistemato nella cripta»<sup>92</sup>. La particolare cura riservata alla 'cripta', tra V e VI secolo, è attestata dal rivestimento parietale in *opus sectile*<sup>93</sup>, dai cancelli mar-

<sup>87</sup> BISCONTI 1995; BISCONTI 1998, pp. 253-255, figg. 1-4, 14; BISCONTI 2004, pp. 211-213, figg. 1-5, 7; AMODIO 2005, pp. 79-82, figg. 6, 33-35; BISCONTI 2007, pp. 170-171, fig. 3; BISCONTI 2011, p. 181.

<sup>88</sup> BISCONTI 1995, pp. 313-314, figg. 3-4; BISCONTI 1998, p. 254, nota 8; CIAVOLINO 2003, p. 651, fig. 37; MAZZOLENI 2007, pp. 162-163, fig. 20; BISCONTI 2007, p. 171; BISCONTI 2011, p. 181.

<sup>89</sup> FASOLA 1975a, p. 146, fig. 90, tav. XI, a.

<sup>90</sup> FASOLA 1975a, pp. 155-160, fig. 98, tavv. XII-XIII. *Quodvultedus*, divenuto vescovo di Cartagine nel 437, si oppose alla politica di Genserico che, come c'informa Vittore di Vita, lo inviò in esilio, costringendolo ad imbarcarsi, insieme ad altri ecclesiastici, su 'navi sfasciate' che miracolosamente giunsero a Napoli (VICT. VITENS., *Historia persecutionis Africanae provinciae*, 1, 5, 15); cfr. MALLARDO 1940, pp. 70-72; AMBRASI 1968a. Per la sepoltura di vescovi stranieri nei cimiteri di Roma si veda da ultimo CERRITO 2013.

<sup>91</sup> BISCONTI 1995, pp. 315-317, fig. 8; BISCONTI 2007, p. 171; BISCONTI 2011, p. 182.

<sup>92</sup> FASOLA 1973-74, p. 195; FASOLA 1975a, pp. 138, 142, fig. 92.

<sup>93</sup> EBANISTA-DONNARUMMA 2014.



Fig. 8. Napoli, catacomba di S. Gennaro. L'arcosolio di Giovanni I nella 'cripta dei vescovi' (A6).

morei che ne limitavano l'accesso<sup>94</sup>, dai restauri ai ritratti dei vescovi e dai due strati di intonaco dipinto che ne rivestirono le pareti<sup>95</sup>. Nel pavimento furono ricavate sette *formae*, quattro orientate nord-sud e tre est-ovest (fig. 7 nn. 23-29) che, all'atto degli scavi, contenevano ancora resti umani, a differenza degli otto arcosoli (fig. 7) rinvenuti «aperti e accuratamente vuotati delle ossa»<sup>96</sup>, l'arca di *Quodvultdeus* (fig. 7: a) in particolare presenta un foro rettangolare creato senz'altro per prelevarne le ossa in occasione della traslazione<sup>97</sup>. La circostanza va ricondotta, senza dubbio, al trasferimento delle spoglie dei vescovi: Giovanni IV, negli anni 832-839, portò in cattedrale le reliquie di nove dei 18 primi presuli della città<sup>98</sup>, tra i quali forse Agrippino e Giovanni I, la cui traslazione è registrata nella prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, redatta entro la

<sup>94</sup> FASOLA 1975a, p. 143; BISCONTI 2011, p. 184; EBANISTA-PROGACCANTI 2013.

<sup>95</sup> Sul muro di fondo, il secondo strato presenta l'immagine di un santo vescovo che va forse identificato con S. Gennaro (FASOLA 1975a, p. 142, fig. 93; FASOLA 1986, p. 206).

<sup>96</sup> FASOLA 1975a, p. 143.

<sup>97</sup> La creazione del foro diede avvio, con ogni probabilità, al distacco dell'*opus sectile* dalla parete dell'arca (EBANISTA-DONNARUMMA 2014, p. 90, nota 25). Sulla traslazione delle reliquie di *Quodvultdeus* cfr. MALLARDO 1940, pp. 83-86; AMBRASI 1968a, col. 1336.

<sup>98</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 59, p. 432: *Corpora quoque suorum predecessorum de sepulcris, in quibus iacuerunt, levavit, et in ecclesia Stephania singillatim collocans, aptavit unicuique arcuatum tumulum ac desuper eorum effigies depinxit*. Per le ragioni che spinsero Giovanni IV a dare il via alle traslazioni dei suoi predecessori cfr. CILENTO 1970; FASOLA 1975a, p. 219; PICARD 1998, pp. 317, 376; LUCHERINI 2007, pp. 679-683; LUCHERINI 2009, pp. 71-72, 127; GIORDANO 2009, pp. 381-383.

metà del IX secolo<sup>99</sup>. Non a caso il pozzetto per reliquie scoperto da Galante nell'altare della basilichetta di S. Agrippino era completamente vuoto<sup>100</sup> (fig. 6).

Il cronista della prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, dopo la biografia di Vittore (fine V secolo)<sup>101</sup>, non fornisce più indicazioni sui luoghi di sepoltura dei vescovi. Per trovarne nuovamente, occorre spostarsi alla seconda metà dell'VIII secolo nella seconda sezione della cronaca, composta tra l'872 e l'877 da Giovanni Diacono<sup>102</sup>; la circostanza, nel documentare il perdurare delle inumazioni privilegiate *ad sanctos* nel complesso ianuario<sup>103</sup>, rappresenta forse una spia della graduale affermazione della prassi funeraria urbana che a Napoli è attestata dal V secolo<sup>104</sup>. Giovanni Diacono c'informa che il corpo del vescovo Paolo II († 766) venne portato *ad basilicam sancti Ianuarii* e sepolto *in porticum ante ecclesia sancti Stephani*<sup>105</sup>; Stefano II († 794) fu, invece, deposto *in monasterio sancti Ianuarii intus absidam ecclesiae sancti Stephani protomartyris*<sup>106</sup>. Mirko Giordano ha identificato quest'ultimo edificio, fondato dal vescovo Vittore alla fine del V secolo *ante ecclesias beati Ianuarii martyris et sancti Agrippini confessoris*<sup>107</sup>, con la basilica subdiata nota come S. Gennaro *extra moenia*<sup>108</sup>; lo studioso nel contempo ha proposto di riconoscere la tomba di Stefano II nell'arcosolio mosaicato scoperto da Emilio Lavagnino negli anni Venti del secolo scorso «quasi al centro dell'abside», nella quale era stato tagliato «a viva forza»<sup>109</sup>. Nella prima metà del IX secolo nella chiesa di S. Gennaro furono tumulati i vescovi Paolo III († 819)<sup>110</sup>, Tiberio († 839)<sup>111</sup> e Giovanni IV lo Scriba († 849)<sup>112</sup>. L'ultima deposizione vescovile nel complesso ianuario è quella di Atanasio I († 872) che nell'877 venne traslato da Montecassino<sup>113</sup> a Napoli, dove, come riferisce la *Vita sancti Athanasii* composta nel terz'ultimo decennio del IX secolo, fu sepolto *in porticum ecclesiae Sancti Ianuarii Christi martyris, iuxta decessorem et nutritorem eius*<sup>114</sup>

<sup>99</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 2, p. 404 (*Agrippinus episcopus [...] in ecclesia Stephania translatus, merito cum honore quiescit*); 6, p. 406 (*Iohannes episcopus [...] Nunc in ecclesia Stephania, ubi beatus Fortunatus, similiter parti dextre quiescit*).

<sup>100</sup> GALANTE 1908a, p. 127. Per la traslazione delle reliquie di Agrippino cfr. GRASSI 1961, col. 618 e LUCHERINI 2011, p. 209.

<sup>101</sup> Cfr. *supra*, nota 77.

<sup>102</sup> LUCHERINI 2009, p. 89.

<sup>103</sup> Un'ulteriore tomba privilegiata, non sappiamo se riconducibile anch'essa ad un vescovo, è rappresentata dall'arcosolio con resti di mosaico (DE JORIO 1839, p. 78, tav. II n. 3) presente sulla parete sinistra della 'basilica dei vescovi' (A69), presso l'ingresso alla 'cripta dei vescovi' (A6); nell'intradosso si riconosce un lacerto di tralicio realizzato con tessere gialle e azzurre, mentre nella lunetta un probabile motivo a treccia profilato con tessere bianche e scure.

<sup>104</sup> EBANISTA c.s.

<sup>105</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 41, p. 425.

<sup>106</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 45, p. 427.

<sup>107</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 11, p. 408.

<sup>108</sup> GIORDANO 2009, pp. 397-402.

<sup>109</sup> LAVAGNINO 1928, pp. 146-147, 149; cfr. GIORDANO 2009, p. 401, fig. 3 n. 1.

<sup>110</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 51, p. 428 (*in ecclesia sancti Ianuarii martyris*).

<sup>111</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 58, p. 432 (*in ecclesia sancti Ianuarii*).

<sup>112</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 62, p. 433 (*ad basilicam sancti Ianuarii*).

<sup>113</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 65, p. 435 (*Cuius corpusculum ad monasterium sancti Benedicti situm in monte Casino deportantes, in ecclesia sancti Petri ibidem constituta sepelierunt, indictione [quinta], anno imperat*).

<sup>114</sup> *Vita et translatio Athanasii*, p. 143, *Vita*, 10 (*Huius sanctissimi viri facta ego tantillus minutatim*



Fig. 9. Napoli, catacomba di S. Gennaro. L'arcosolio orientale nel presbitero della basilichetta di S. Agrippino (B12).

ossia Giovanni IV; la coeva *Translatio sancti Athanasii* ricorda, invece, che le spoglie del presule furono condotte *ad templum Sancti [...] Ianuarii* e quindi deposte *extra fores in oratorium Sancti et Confessoris Christi Laurentii, eiusdem sedis antistitis, iuxta sanctissimi Iobannis antecessoris et nutritoris eius antrum*<sup>115</sup>. Cercando di conciliare le

*explicare si voluero facilius, ut reor, tempus absunitur quam fandi sermo terminetur. Tamen, si quis medullitus nosse desiderat, qualiter sanctissimum eius corpus a iam dicto monasterio beatissimi Benedicti Neapolim transvectum est post quinquennium sanum et integrum, una cum lintheaminibus odorifero fragrans odore suavitatis, et per successorem atque nepotem homonymum et synonymum eius collocatum est in porticum ecclesiae Sancti Ianuarii Christi martyris, iuxta decessorem et nutritorem eius, occurrente sanctis eius obsequiis cuncto populo Neapolitano, et miracula quae tunc facta sunt et fiunt usque hactenus, apud eius ecclesiam scriptum inveniet, glorificans Dominum, qui glorificat sanctos suos et per eos ipse glorificatur, qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat in aeterna saecula saeculorum. Amen).*

<sup>115</sup> *Vita et translatio Athanasii*, pp. 151-152, *Translatio*, 9: *Itaque, ut dicere coeperamus, omnis illa multitudo psallentium cum sanctis exequiis ad templum Sancti properans Ianuarii, ascendentes ingressi sunt basilicam, et deposito locello, iuxta altare posuerunt, ibique summus pontifex, cuncto astante populo, laudis sacrificavit hostiam, et sumpto munere sacro, finita prece complevit. Mox levantes corporis sanctum pignus, et diaconus imposita antipbona: «Aperite mibi portas iustitiae, et ingressus in eas confitebor Domino. Haec porta Domini, iusti intrabunt per eam». Tunc universus populus in ingenti fletu conversus, educentes eum extra fores in oratorium Sancti et Confessoris Christi Laurentii, eiusdem sedis antistitis, iuxta sanctis-*



Fig. 10. Napoli, catacomba di S. Gennaro. Affresco nella lunetta dell'arcosolio orientale nel presbitero della basilichetta di S. Agrippino (B12).

due contrastanti testimonianze, Mario Pagano ha ipotizzato che l'oratorio di S. Lorenzo corrisponde al cubicolo B5, nel quale, agli inizi dell'VIII secolo, sarebbe stato deposto il vescovo Lorenzo; Atanasio I avrebbe, invece, avuto sepoltura nell'adiacente nicchia mosaicata ubicata sulla parete di fondo del 'vestibolo inferiore' (B1)<sup>116</sup>. Per localizzare la tomba di Atanasio I è particolarmente utile un miracolo tramandato dalla *Translatio sancti Athanasii*: la madre di un fanciullo moribondo si recò con il piccolo *intra templum Beatissimi Ianuarii* e, girovagando, entrò nel *cubiculum ubi sacratissimum corpus eius quiescit*, non avendo ottenuto l'auspicata grazia, *cum ingenti clamore descendens, ad venerabile sepulcrum confessoris Christi devenit*<sup>117</sup>. Se s'identifica il *cubiculum* con la 'basilica dei vescovi' (A69)<sup>118</sup>, ne consegue che il sepolcro di Atanasio

*simi Iohannis antecessoris et nutritoris eius antrum, diligentissimae et dignae sepulturae tradiderunt, cum ipso locello cum quo adductus est kalendas augustas. Bene hoc cogitantes, ut quorum mens semper in Deo una fuerat, eorum quoque corpora nec locus sepulturae separaret, et qui feronymi fuerunt, congruum nominis meritum a Domino pertulerunt.*

<sup>116</sup> PAGANO 2008-11, pp. 416, 418, figg. 4-5. In assenza di informazioni sul luogo di sepoltura del vescovo Lorenzo (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 35, p. 421), è stato ragionevolmente supposto che fu deposto nell'oratorio citato nella *Translatio sancti Athanasii* (GIORDANO 2009, p. 378).

<sup>117</sup> *Vita et translatio Athanasii*, 15,5 e 16,2, pp. 157, 197.

<sup>118</sup> Giovanni Diacono, nella biografia di Atanasio I, ricorda che il presule *ecclesiam sancti Ianuarii in ipso cubiculo positam renovavit nobiliumque doctorum effigies in ea depinxit, faciens ibi marmoreum alta-*

I doveva trovarsi effettivamente nel livello inferiore della catacomba.

Le traslazioni dei corpi dei vescovi<sup>119</sup> e i cambiamenti intervenuti nell'assetto del complesso ianuario tra medioevo ed età moderna non permettono di localizzare le sepolture di Paolo II, Stefano II, Paolo III, Tiberio, Giovanni IV e Atanasio I. Molto probabilmente le spoglie di Giovanni IV, intorno al 1262, erano conservate in cattedrale<sup>120</sup>, dove, anteriormente al 1384, giunsero anche quelle di Atanasio I<sup>121</sup>. Qualche elemento utile all'individuazione delle tombe dei vescovi dell'VIII-IX secolo può essere ricavato, con molta cautela, dalla letteratura erudita e dagli affreschi che decorano alcuni sepolcri esistenti nella catacomba.

Sul lato meridionale del presbiterio (B12) della basilichetta di S. Agrippino sono presenti due arcosoli affiancati (fig. 6) che, per la posizione e le immagini dei presuli oranti dipinte al centro delle lunette, sono stati identificati con tombe vescovili. Nel 1785 Alessio Aurelio Pelliccia, pur lamentando l'impossibilità di leggere i resti dell'iscrizione che avrebbero permesso di riconoscere con certezza i due vescovi raffigurati *manibus expansis de christianorum more*, identificò i due arcosoli con le tombe dei vescovi Giovanni I e Paolo II<sup>122</sup>. Un cinquantennio dopo, invece, Andrea De Jorio segnalò «brani d'una iscrizione» non decifrabile nell'intradosso dell'arcosolio occidentale e lesse il nome POAVLV, tracciato in verticale con caratteri bianchi, sull'estremità destra di quello orientale<sup>123</sup> (fig. 9). Negli stessi anni Christian Friedrich Bellermann registrò la tradizionale identificazione dei due arcosoli con le tombe dei vescovi Giovanni I e Paolo II<sup>124</sup>, pubblicando una riproduzione dell'affresco esistente nella lunetta dell'arcosolio orientale (fig. 10). La prima proposta, basata sulla convinzione che la basilichetta corrispondesse all'oratorio nel quale Giovanni I aveva traslato i resti di S. Gennaro e presso il quale venne poi sepolto<sup>125</sup>, fu accolta da Giovanni Scherillo, secondo il quale nell'altro arcosolio sarebbe stato deposto Paolo III<sup>126</sup>, anziché Paolo II come suggerito da Pelliccia. Hans Achelis, senza pronunciarsi sulle proposte di identificazione dei vescovi, credette di riconoscere tre santi nimbati nell'arcosolio occidentale, mentre nell'altro un arcivescovo di Napoli tra due adoranti; a suo avviso, quest'ultimo affresco risalirebbe al XII secolo<sup>127</sup>. Al termine delle indagini archeologiche, Fasola, senza

*re cum regiolis argenteis (Gesta episcoporum Neapolitanorum, 63, p. 434). L'ecclēsia situata in ipso cubiculo è identificata da Fasola con la 'basilica dei vescovi' (A69) (FASOLA 1973-74, pp. 209-210; FASOLA 1975a, pp. 115, 222; da cui Vita et translatio Athanasii, p. 197); la Lucherini, invece, ritiene che l'edificio di culto sorgesse nel palazzo vescovile in città (LUCHERINI 2009, pp. 136-138). Nell'Homilia de miraculis sancti Ianuarii, composta tra la fine del IX secolo e gli anni intorno al Mille (GRANIER 2007, p. 254), il termine *cubiculum* è utilizzato per indicare il luogo del sepolcro di S. Gennaro (Homilia de miraculis sancti Ianuarii, 2, 6, 8).*

<sup>119</sup> Per l'intricata e, per certi versi, poco chiara vicenda delle traslazioni delle reliquie di S. Gennaro cfr. FASOLA 1975a, pp. 111-127, 219; GALDI 2007; LUCHERINI 2009, pp. 130-134; LUCHERINI 2011, pp. 208-209.

<sup>120</sup> LUCHERINI 2009, p. 169.

<sup>121</sup> Vita et translatio Athanasii, p. 191; la traslazione viene assegnata all'XI secolo (LUCHERINI 2009, p. 138, nota 167) o al XIII (ARTHUR 2002, p. 72, fig. 4:9).

<sup>122</sup> PELLICCIA 1785, pp. 117, 119-125.

<sup>123</sup> DE JORIO 1839, p. 65, tav. I nn. 5-6.

<sup>124</sup> BELLERMANN 1839, pp. 68-69, tavv. X, XIII: x-x.

<sup>125</sup> Gesta episcoporum Neapolitanorum, 6, p. 406.

<sup>126</sup> SCHERILLO 1870b, pp. 195-196; SCHERILLO 1875, p. 104; così anche GARRUCCI 1872, p. 551, GALANTE 1872, p. 453-455; SCHULTZE 1877, p. 15 e LEFORT 1883, p. 199, nn. 36-37.

<sup>127</sup> ACHELIS 1936, p. 37.



Fig. 11. Napoli, catacomba di S. Gennaro. Arcosolio con sepoltura vescovile nel 'vestibolo superiore' (A1).

escludere la possibilità che nei due arcosoli fossero stati inumati altrettanti vescovi (venerati, però, come santi, stando alle aureole che ne incorniciano il capo), rilevò che potrebbe «trattarsi di sepolcri di devoti che vollero l'immagine del patrono sulla propria tomba»<sup>128</sup>; per questo motivo, suppose che l'iscrizione letta da De Jorio fosse relativa probabilmente «al dedicante dell'affresco votivo»<sup>129</sup>. In occasione del già citato convegno di Creteil del 1984, lo studioso respinse, invece, fermamente l'ipotesi che nei due arcosoli fossero stati deposti dei vescovi<sup>130</sup>. Sinora non è mai stato rilevato che l'affresco dell'arcosolio orientale (figg. 9-10), meglio conservato rispetto all'altro<sup>131</sup>, copre i resti di una decorazione musiva, individuata da poche tessere di colore rosso e verde visibili lungo l'estradosso dell'arco<sup>132</sup>. L'eccessiva frammentarietà del lacerto non consente di esprimersi sulla datazione di questa più antica fase di ornamentazione,

<sup>128</sup> FASOLA 1975a, pp. 190-191.

<sup>129</sup> FASOLA 1975a, p. 192, didascalia della fig. 125 (pertinente, in realtà, alla fig. 122).

<sup>130</sup> FASOLA 1986, p. 207 («Penso che siano santi dipinti come intercessori sulla tomba di semplici fedeli»).

<sup>131</sup> Nella porzione sinistra dell'intradosso s'intravede, su fondo ocre, un motivo in rosso e bianco che sembra un festone, anche se non va escluso del tutto che possa trattarsi dei resti di un'iscrizione assimilabile a quella segnalata da De Jorio sul lato opposto del sottarco (*supra*, nota 123).

<sup>132</sup> In alto a destra, lungo la ghiera dell'arco, si riconosce una fascia dipinta in rosso sottostante l'intonaco, che appartiene forse all'allettamento del mosaico

né tanto meno di rilevare analogie con la stesura musiva dell'arcosolio di bambino (prima metà del V secolo) ubicato nell'adiacente cubicolo B16<sup>133</sup> o con i mosaici dei quattro arcosoli (V-VI secolo) della 'cripta dei vescovi' (A6)<sup>134</sup>. L'affresco della lunetta orientale (figg. 9-10) può, invece, essere accostato, per la resa grafica del volto e per la posizione orante, al santo monaco raffigurato, a lato di S. Gennaro, sulla parete di fondo della 'basilica dei vescovi', a sinistra dell'ingresso alla 'cripta dei vescovi'; questo dipinto è datato da Fasola all'epoca di Atanasio I (849-872)<sup>135</sup>, mentre dalla Bertelli è stato avvicinato ad affreschi di XI-XII secolo<sup>136</sup>.

Ad una sepoltura vescovile va assegnato, senza dubbio, l'arcosolio in muratura situato, a sinistra dell'ingresso alla galleria A2, nella parete orientale del 'vestibolo superiore' (fig. 11). Alla fine del Seicento, come riferisce Carlo Celano, veniva identificato con la tomba di Atanasio I<sup>137</sup>. Nella lunetta, in effetti, è raffigurato un vescovo dai lineamenti giovanili che tiene in mano un codice chiuso dalla copertura riccamente decorata, mentre nell'intradosso sono presenti le immagini della Madonna e di due santi presuli che le iscrizioni identificano con Agrippino e Gennaro<sup>138</sup>. Se nell'Ottocento gli studiosi accennarono genericamente all'immagine vescovile, senza alcuna proposta di identificazione o datazione<sup>139</sup>, nel 1936 Achelis assegnò l'arcosolio all'VIII-X secolo<sup>140</sup>. Fasola, nel rimarcare la posizione eminente della sepoltura accanto all'ingresso della basilica ipogea, ha rilevato che la costruzione occlude l'accesso occidentale alla galleria A3, rendendo più difficoltoso avvicinarsi alle tombe lì collocate, che da allora furono raggiungibili solo dall'imbocco orientale prospiciente l'ambulacro A4<sup>141</sup>. Nel contempo ha escluso che l'arcosolio possa essere la sepoltura di Giovanni IV, poiché l'*antrum* che, stando alla testimonianza della *Translatio sancti Athanasii*, ne accolse la tomba non può essere identificato con il 'vestibolo superiore': quest'ultimo, infatti, è vicino all'abside e non al portico della basilica subdiale che, a suo avviso, corrisponde alla *ecclesia Sancti Ianuarii* citata dalla *Vita sancti Athanasii*<sup>142</sup>.

Sulla base della ricca decorazione musiva e della circostanza che furono «isolati dalle precedenti sepolture circostanti», Fasola ha ipotizzato, sia pure con molta prudenza, che i cubicoli A49 e B61, entrambi in verità lontani dalle tombe venerate di

<sup>133</sup> SAGGIORATO 1971, p. 437, fig. 1; FASOLA 1975a, p. 72, tav. IVa; ARBEITER-KOROL 2006, pp. 61-63, tav. a colori 2c, tav. 6.

<sup>134</sup> Cfr. *supra*, nota 87.

<sup>135</sup> FASOLA 1973-74, pp. 208-210, fig. 11; FASOLA 1975a, p. 222, figg. 137-139, tav. XVI; così anche ROTILI 1978, p. 42.

<sup>136</sup> BERTELLI 1992, p. 138, fig. 6.

<sup>137</sup> CELANO 1692, fig. tra pp. 62 e 63, n. 5: «Luogo dove fu sepolto S. Atanasio ed altri nostri Ves.»; cfr. EBANISTA 2012b, p. 282, nota 10.

<sup>138</sup> FASOLA 1975a, pp. 183, 190, figg. 123-125 (per un errore di stampa, la didascalia della fig. 125 è stata inserita in corrispondenza della fig. 122); FASOLA 1986, pp. 207, 209, nota 22 (corregge la precedente identificazione con Cristo della figura centrale). Cfr. MARCHIONIBUS 2011, p. 85 (con datazione al IX secolo).

<sup>139</sup> DE JORIO 1839, p. 81, tav. II n. 31 («Loculo, in cui vedesi dipinto un Santo a mezzo busto nel fondo, e nei lati dell'arco due figure pontificalmente vestite»); SCHERILLO 1870a, p. 157 («figura di un santo vescovo dell'epoca della decadenza»); SCHERILLO 1870c, p. 201 («santo vescovo che ha dai lati dell'arco due altre figure pontificalmente vestite»); GARRUCCI 1872, p. 553 («tre busti di santi»); SCHERILLO 1875, p. 109, tav. II n. 2 («santo vescovo che ha dai lati dell'arco due altre figure pontificalmente vestite»).

<sup>140</sup> ACHELIS 1936, p. 45.

<sup>141</sup> FASOLA 1986, p. 209, nota 21.

<sup>142</sup> FASOLA 1986, p. 210, nota 25.



Fig. 12. Napoli, catacomba di S. Gennaro. Arcosolio mosaicato nel cubicolo A49.

Agrippino e Gennaro, potrebbero aver accolto le tombe di duchi di Napoli<sup>143</sup>. Nel cubicolo A49, situato al livello superiore della catacomba, l'ingresso venne sopraelevato e decorato da due colonne con base, mentre la volta fu innalzata quasi di 1 m e decorata da un mosaico, analogamente all'arcosolio bisomo ubicato sulla parete di fondo; sebbene siano cadute quasi tutte le tessere, al centro della lunetta s'intravedono le tracce di un'*imago clipeata* tra due candelieri (fig. 12), mentre nell'intradosso dei girali incorniciati da una larga cornice gemmata<sup>144</sup>. Al livello inferiore della catacomba, in corrispondenza del grande arcosolio ubicato sul fondo del cubicolo B61 la volta dell'ambiente appare rivestita da un mosaico ampio oltre 7 m, di cui si riconosce la fascia, alta 10 cm, di tessere verde scuro che inquadrava la stesura all'altezza dell'imposta; nella lunetta dell'arcosolio s'intravede, invece, un clipeo<sup>145</sup>. Le stesure musive dei due cubicoli, stando ai pochi resti conservati, sembrano assimilabili a quelle degli arcosoli della 'cripta dei vescovi' (fig. 8) piuttosto che riconducibili alle più tarde tombe dei duchi di Napoli, sulle quali peraltro non siamo informati. Com'è noto, l'unica testimonianza della sepoltura di un duca nel complesso ianuario è costituita

<sup>143</sup> FASOLA 1986, pp. 207, 210, nota 27. Cfr. altresì FASOLA 1975a, p. 183 («le due basiliche, l'oratorio di S. Agrippino e forse altri ambienti delle catacombe servirono per le sepolture dei vescovi e dei duchi di Napoli»).

<sup>144</sup> SCHERILLO 1875, p. 112, tav. II n. 25; FASOLA 1986, p. 210, nota 27; ARBEITER-KOROL 2006, pp. 75-76, tav. a colori 2d, tav. 16a.

<sup>145</sup> FASOLA 1975a, p. 72; FASOLA 1986, p. 210, nota 27; ARBEITER-KOROL 2006, p. 76, fig. 12.

dall'epitaffio in versi di Stefano III († 832) che nella seconda metà del XVI secolo era conservato nel presbiterio della basilica di S. Gennaro *extra moenia*<sup>146</sup>, nella quale in precedenza era collocato anche il carne sepolcrale del console Cesario († 788), figlio del vescovo e duca di Napoli Stefano II<sup>147</sup>. Richiamando il pentametro *sancte Ianuarii, quod peto, posce deum*, che precede la datazione dell'epitaffio di Cesario, Nicola Cilento ha dichiarato che «l'epigrafe si trovava nella basilica cimiteriale di S. Gennaro *extra moenia* [...] ch'era divenuta il mausoleo della famiglia ducale<sup>148</sup>». In realtà non sappiamo se l'iscrizione fosse in giacitura primaria o secondaria, a differenza del carne sepolcrale del duca Stefano III che era reimpiegato *in superiori gradu altaris*<sup>149</sup>.

#### 4. Vescovi, santi e città

L'analisi delle tombe dei vescovi di Nola e Napoli consente di avanzare qualche considerazione in merito alla continuità d'uso dei due cimiteri periurbani qui esaminati, al fenomeno delle deposizioni *ad sanctos*, alla tipologia dei sepolcri e alla prassi epigrafica. Sebbene manchino dati puntuali sull'origine e lo sviluppo delle rispettive necropoli urbane<sup>150</sup>, la concentrazione delle tombe vescovili nel santuario di S. Felice e nel complesso ianuario testimoniano una forte predominanza dei due cimiteri nella tarda antichità e nel primo alto medioevo, a differenza di quanto si riscontra in altri contesti, dove la distribuzione frammentata delle sepolture dei presuli prova l'instabilità dei rapporti di importanza relativa fra le diverse aree funerarie<sup>151</sup>. La circostanza che nell'877 il vescovo di Napoli Atanasio I venne traslato nella catacomba di S. Gennaro e che, agli inizi del secolo successivo, Leone III fu deposto nel santuario di Cimitile attesta, in entrambi i casi, il perdurare delle sepolture privilegiate *ad sanctos*<sup>152</sup>, nonostante le traslazioni (presunte o reali) delle reliquie operate dai Longobardi di Benevento<sup>153</sup>.

Il complesso ianuario si differenzia dal caso di Roma, dove lo slittamento progressivo del luogo delle sepolture dal sottosuolo alla superficie è stato imputato alla progressiva attrazione esercitata dalle chiese, quali spazi della preghiera e della cele-

<sup>146</sup> BOLVITO, II, ff. 1-2; cfr. CAPACCIO 1607, p. 140. L'epitaffio si spezzò anteriormente al 1623, allorché appariva «mezzo rotto» (D'ENGENIO CARACCILO 1623, pp. 636-637); un frammento superstite, conservato nel 1892 in catacomba (CAPASSO 1892, p. 219, n. 4) e successivamente trasferito al Museo di S. Martino a Napoli (SILVAGNI 1943, tav. X n. 2; CILENTO 1969, pp. 543, 630, nota 10, fig. a p. 545; GIORDANO 2009, pp. 382-383), è stato di recente impropriamente attribuito alla sepoltura del vescovo-duca Stefano II (LICCARDO 1999, p. 60, fig. 4).

<sup>147</sup> BOLVITO, IV, ff. 75-76; cfr. CAPACCIO 1607, pp. 127-128. Per l'epitaffio cfr. CAPASSO 1879; CAPASSO 1892, pp. 218-219, n. 3; CILENTO 1969, pp. 540, 629, nota 7; inesatta è la data 878 riportata da Granier, secondo il quale Cesario fu sepolto in catacomba (GRANIER 1999, p. 75, nota 38).

<sup>148</sup> CILENTO 1969, p. 629, nota 7.

<sup>149</sup> BOLVITO, II, ff. 1-2; cfr. CAPASSO 1892, p. 219, n. 4.

<sup>150</sup> Per i cimiteri urbani di Napoli mi permetto di rinviare a EBANISTA c.s.

<sup>151</sup> È il caso, ad esempio, dell'Italia settentrionale (CANTINO WATAGHIN-LAMBERT 1998, p. 103).

<sup>152</sup> I primi esempi certi di vescovi inumati all'interno delle loro città sono quelli di Cesario di Arles († 542) e di Massimiano di Ravenna († 557) (DABROWSKA 1989, p. 1262; PICARD 1998, p. 315). In Italia settentrionale le sepolture vescovili intramurane, se si eccettua il caso particolare di Grado, compaiono nell'VIII secolo, mentre la cattedrale accoglierà le tombe dei propri presuli solo dal X secolo (PICARD 1998, pp. 316-317).

<sup>153</sup> Per il caso di Cimitile cfr. EBANISTA 2006, pp. 77-88; per Napoli cfr. *supra*, nota 119.



Fig. 13. Napoli, catacomba di S. Gennaro. Altare nella basilichetta di S. Agrippino.

brazione eucaristica<sup>154</sup>. Mentre, infatti, nelle catacombe romane dopo i primi decenni del V secolo l'utilizzo sepolcrale continuò in maniera estremamente sporadica solo nelle cripte venerate o negli spazi immediatamente circostanti, perlopiù con sepolcri privilegiati *ad sanctos*<sup>155</sup>, a Napoli, com'è noto, il cimitero di Capodimonte visse, nel corso del VI secolo, il momento più alto, in quanto alla frequentazione e alla creazione di nuovi spazi funerari, tra cui un significativo numero di sepolture privilegiate<sup>156</sup>. Il fenomeno venne incentivato dalla presenza di due poli di attrazione, i sepolcri di Gennaro e Agrippino, anche se non mancano esempi in cui i defunti furono deposti ad una notevole distanza dalle sepolture venerate; è il caso, tra l'altro, delle tombe privilegiate nei cubicoli A49 (fig. 12) e B61. In considerazione anche della diversa natura del cimitero, a Cimitile le sepolture vescovili si disposero, quasi in una sorta di ideale cintura, intorno ai sepolcri venerati (fig. 4), per allontanarsene solo di poco, man mano che si esauriva lo spazio disponibile.

Puntuali analogie accomunano i due santuari in merito al rapporto tomba venerata-altare; molto simili appaiono, infatti, i casi dei sepolcri dei santi Felice e Paolino a

<sup>154</sup> PICARD 1992, pp. 8-9, 21-22, 33-34; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 91-92, 133.

<sup>155</sup> FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 133.

<sup>156</sup> BISCONTI 2007, pp. 171-172.

Cimitile e di S. Agrippino (fig. 13) nel livello inferiore della catacomba di Capodimonte, sui quali fu eretto un altare a cassa che accolse le reliquie traslate dall'originaria sede<sup>157</sup>. Nel caso di S. Gennaro la situazione è diversa, sia perché la primitiva tomba sorgeva nel *Marciano* lontano dalla catacomba, sia perché l'altare è scomparso. L'iscrizione graffita sull'intonaco che, com'è stato supposto, pare ne rivestisse la superficie<sup>158</sup> presenta stringenti analogie con il *titulus* interno dell'edicola mosaicata di Cimitile (fig. 3): quest'ultimo, infatti, nel segnalare la presenza di *spatiosa altaria*, testimonia la trasformazione del recinto sulle tombe di Felice e Paolino in un grande altare<sup>159</sup>, mentre il graffito napoletano ricorda che *Iob(anne)s* (da identificare con Giovanni II il Mediocre, vescovo dal 533 al 555) ampliò il sepolcro di S. Gennaro, prima oscuro a causa della stretta imboccatura, affinché potessero essere visibili all'interno gli altari destinati alle sacre cerimonie<sup>160</sup>. Anche l'utilizzo dell'abside a scopo funerario trova puntuali analogie, sebbene a Napoli gli arcosoli vennero realizzati, a quanto pare, all'esterno dell'emiciclo della basilica subdiale<sup>161</sup> e non all'interno, come a Cimitile<sup>162</sup>.

Le differenze più significative si riscontrano, ovviamente, nella tipologia delle sepolture, in considerazione della natura sotterranea o subdiale dei due cimiteri. Nella catacomba di S. Gennaro le sepolture vescovili sono, infatti, costituite da arcosoli scavati nel tufo (figg. 8-9) o costruiti in muratura (fig. 11), laddove le necessità lo richiedevano. Per i presuli nolani nell'area centrale della basilica vennero, invece, approntate delle imponenti tombe 'pensili', realizzate con marmi di spoglio prelevati dagli edifici della città<sup>163</sup>, ovvero delle più modeste *formae*, meno visibili e destinate ad essere calpestate perché ubicate in punti di passaggio; la circostanza, per la quale non va esclusa una scelta di umiltà, è naturalmente connessa all'acquisizione di nuovi spazi disponibili ad uso funerario, secondo quanto si verifica anche nella 'cripta dei vescovi' dove tre sepolture (fig. 7 nn. 23, 24, 25) furono ricavate nei gradini d'accesso. L'unico caso di reimpiego di un sarcofago marmoreo è pertinente ad un arciprete e non ad un vescovo; in occasione del riuso, la fronte scolpita con il mito di Endimione (III secolo d.C.) venne nascosta alla vista, mentre sul retro fu inciso il lungo epitaffio di Adeodato (*CIL*, X, 1365). Il sepolcro di Aureliano (fig. 4 n. 451) richiama, invece, gli arcosoli in muratura documentati nel cimitero di Capodimonte, sia in contesti tardoantichi ('cripta dei vescovi'), sia altomedievali (A2)<sup>164</sup>.

<sup>157</sup> Nonostante le incertezze che pure permangono, sembra assodato che la cavità nell'altare di Cimitile (EBANISTA 2006, p. 92, fig. 47) non fosse collegata con l'esterno attraverso un'apertura, com'è, invece, attestato nell'altare sorto sui resti del sepolcro del vescovo Agrippino (BRAUN 1924, p. 225, tav. 38; FASOLA 1975a, pp. 53-54, 167-168, figg. 105-106).

<sup>158</sup> CIAVOLINO 2003, pp. 652-653.

<sup>159</sup> EBANISTA 2006, p. 70, fig. 34.

<sup>160</sup> MARTYRIS OBSCURV PARVO PRIVS ORE SEPVLICRV | DILATANS DIGNO CVMVLAVIT HONORE IOHIS | INTVS VT ETE[...]IS PATEANT ALTARIA SACRA (MAZZOLENI 2003, pp. 659-661, fig. 61; MAZZOLENI 2007, pp. 161-162, fig. 19); il testo è stato trovato in frammenti nel 1992 nella *forma* 13 dell'ambulacro A4 (CIAVOLINO 2003, p. 652).

<sup>161</sup> Cfr. *supra*, nota 109.

<sup>162</sup> Cfr. *supra*, nota 62.

<sup>163</sup> EBANISTA 2003, pp. 145-146.

<sup>164</sup> L'analogia con gli arcosoli napoletani esclude che possa trattarsi di un «arcosolio aperto» destinato ad accogliere l'epigrafe in funzione di mensa d'altare (LAMBERT 2006, p. 57; LAMBERT 2008, p. 142, figg. 39a-b; LAMBERT 2013a, p. 1612, n. 6, fig. 4-4a); la lunetta, documentata da fotografie d'archivio, è stata demolita da Chierici (EBANISTA 2003, p. 214, nota 27, fig. 4).

A Cimitile nelle epigrafi vescovili più antiche, risalenti al V secolo, la formula obituaria è costituita dalla semplice espressione *depositio*, cui seguono al genitivo il nome del defunto e l'apposizione *episcopus*, in un solo caso (quello di Felice deceduto nel 484) accompagnata dall'aggettivo *sanctus*<sup>165</sup>. A partire dalla prima metà del VI secolo le iscrizioni, invece, associano sempre al nome del presule l'epiteto *sanctus* o l'espressione *sanctae memoriae*, a testimonianza della manifestazione di una volontà elogiativa da parte della comunità<sup>166</sup>. Questa circostanza potrebbe confermare che l'iscrizione musiva *s(an)c(tu)s Iobannes* (o *Iobannis*)<sup>167</sup> sull'estradosso dell'arcosolio centrale della 'cripta dei vescovi' costituisca effettivamente un'aggiunta del pieno VI secolo<sup>168</sup>. Sempre dalla prima metà del VI secolo le iscrizioni dei vescovi nolani si differenziano da quelle del secolo precedente per la presenza della formula *bic requiescit in pace* (Prisco), del *signum crucis* in apertura (Prisco, Musonio, Aureliano) e del riferimento alla durata della carica (Aureliano)<sup>169</sup>. Un'ulteriore analogia nella prassi epigrafica di Nola e Napoli è documentata dall'inedita iscrizione di un esponente del clero napoletano<sup>170</sup>, nella quale compare un esplicito rimando alla chiesa di appartenenza, secondo quanto in Campania si riscontra, oltre che a Nola, ad *Aeclanum*, Capua e *Nuceria*<sup>171</sup>. Nelle epigrafi nolane più tarde, databili tra VI e VII secolo, compaiono elementi simbolico-decorativi tratti dal repertorio paleocristiano; è il caso della colomba con ramoscello d'ulivo (allusiva dell'anima) e del candelabro acceso (in riferimento alla pienezza della beatitudine eterna)<sup>172</sup>.

La violazione delle sepolture vescovili, in rapporto alle traslazioni patrocinata dalla Chiesa locale o ai furti perpetrati dai Longobardi<sup>173</sup>, impedisce di rilevare l'eventuale presenza di oggetti personali o di corredo, assimilabili a quelli documentati nelle altre tombe, anche perché purtroppo gli scavi condotti a Cimitile e nella catacomba di S. Gennaro, tra Otto e Novecento, non sempre sono stati integralmente pubblicati. Stando alla documentazione sinora edita, sappiamo, ad esempio, che nel 1954 Chierici rinvenne, nella sepoltura del vescovo Felice (fig. 2 n. 821) e nella sottostante tomba bisoma (fig. 2 n. 822), «qualche scheggia di ossa insieme ad altri frammenti vari di lampade in terracotta, vetri, dischetti di metallo»<sup>174</sup>. Di questi materiali rimane un

<sup>165</sup> LAMBERT 2006, p. 42, nota 49; LAMBERT 2013a, p. 1607.

<sup>166</sup> LAMBERT 2006, p. 48; LAMBERT 2008, pp. 142-143; LAMBERT 2013a, p. 1608.

<sup>167</sup> BISCONTI 1995, pp. 313-314, figg. 3-4; BISCONTI 1998, p. 254, nota 8; CIAVOLINO 2003, p. 651, fig. 37; MAZZOLENI 2007, pp. 162-163, fig. 20; BISCONTI 2007, p. 171; BISCONTI 2011, p. 181.

<sup>168</sup> CIAVOLINO 2003, p. 651; cfr. MAZZOLENI 2007, p. 163.

<sup>169</sup> LAMBERT 2006, pp. 48-49; LAMBERT 2008, p. 142; LAMBERT 2013a, p. 1608.

<sup>170</sup> L'epigrafe (n. inv. gnn0016) è in corso di studio da parte di Antonio Felle che sta preparando il volume delle *Inscriptiones Christianae Italiae* relativo a Napoli.

<sup>171</sup> LAMBERT 2006, p. 42, nota 49.

<sup>172</sup> LAMBERT 2006, p. 50. Nel sarcofago di Adeodato l'epitaffio è inquadrato sulla sinistra da una colomba con il ramo d'ulivo nel becco e da un candelabro (EBANISTA 2003, pp. 173-174, fig. 58; EBANISTA 2006, p. 78, fig. 43); quest'ultimo motivo, diffusissimo in ambito funerario (ESPOSITO 2000, pp. 141-142), trova stringenti analogie, tanto per rimanere in Campania, con i candelabri (singoli o in coppia) incisi ai lati di iscrizioni funerarie (*CIL*, X, 1194-1195), riprodotti sui paliotti d'altare (EBANISTA 2013, pp. 529-530, fig. 3a) o raffigurati nelle lunette degli arcosoli delle catacombe di S. Gennaro (BISCONTI 2007, p. 172, figg. 4-5) e S. Gaudioso (MAZZEI 2012).

<sup>173</sup> Cfr. *supra*, note 119 e 150.

<sup>174</sup> KOROL 1987, p. 163, nota 47, fig. 2: b.

frammento di vetro incolore trovato nella «terza tomba (a terra) sotto la tomba di San Felice vescovo»<sup>175</sup>: si tratta del piede a disco con orlo ripiegato di una forma aperta assimilabile a manufatti del VI-VII secolo che rivelano l'influenza di modelli del IV<sup>176</sup>. Nel 1988 nel riempimento della tomba del vescovo Prisco, sempre nella basilica di S. Felice, furono recuperati numerosi reperti ancora inediti, tra cui una medaglia del 1891, a riprova che la sepoltura era stata violata dopo quella data<sup>177</sup>.

Se per Cimitile interessanti novità potrebbero emergere dall'auspicabile pubblicazione dell'inedita documentazione di Chierici e degli scavi del 1988, nel caso della catacomba di S. Gennaro la rilettura degli scavi condotti dalla prima metà dell'Ottocento agli anni Cinquanta del secolo scorso ha già dato i primi, incoraggianti risultati. Il prossimo e ben più considerevole impegno sarà la pubblicazione degli scavi, in gran parte inediti, condotti tra gli anni Settanta e Novanta da Umberto M. Fasola, Raffaele Calvino e Nicola Ciavolino, rispettivamente segretario della Pontifica Commissione di Archeologia Sacra, ispettore e viceispettore delle catacombe della Campania. Mi auguro che l'edizione di queste indagini archeologiche e dei relativi reperti possa fornire nuovi elementi in merito alle sepolture privilegiate, anche in rapporto alle ricerche avviate nel cubicolo B6 del livello inferiore, dove, secondo Fasola, il vescovo Giovanni I avrebbe traslato i resti di S. Gennaro, nonché all'edizione dei vecchi scavi nella basilica subdiale<sup>178</sup>.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ACHELIS H. 1936, *Die Katakomben von Neapel*, Leipzig.

ACIAC XI = *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986* (Collection de l'École française de Rome, 123), I-III, Città del Vaticano 1989.

*Acta Bononiensia* = *Acta Bononiensia martyrii sancti Ianuarii*, in *Acta Sanctorum Septembris*, VI, pp. 870-871.

*Acta Sanctorum Septembris*, VI = *Acta Sanctorum Septembris*, VI, Parisiis-Romae 1867.

*Acta Vaticana* = *Acta Vaticana martyrii sancti Ianuarii*, in *Acta Sanctorum Septembris*, VI, pp. 866-870.

AMBRASI D. 1964, s.v. *Efebo, vescovo di Napoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Città del Vaticano 1964, coll. 936-937.

AMBRASI D. 1967a, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, pp. 625-759.

AMBRASI D. 1967b, s.v. *Nostriano, vescovo di Napoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Città del Vaticano 1967, coll. 1068-1069.

AMBRASI D. 1968a, s.v. *Quodvultdeus, vescovo di Cartagine, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Città del Vaticano, coll. 1335-1338.

<sup>175</sup> La citazione è tratta da un'annotazione manoscritta di Chierici («Ossa trovate nella terza tomba (a terra) sotto la tomba di San Felice vescovo»), tuttora conservata a Cimitile insieme ai resti antropici (EBANISTA 2003, p. 146, nota 252).

<sup>176</sup> PANI ERMINI *et alii* 1993, pp. 309-310, fig. 1 n. 4.

<sup>177</sup> Per l'elenco completo dei reperti cfr. KOROL 2003, p. 225, nota 47, fig. 12.

<sup>178</sup> EBANISTA 2014.

- AMBRASI D. 1968b, s.v. *Severo, vescovo di Napoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Città del Vaticano 1968, coll. 992-994.
- AMODIO M. 2005, *La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», serie III, VI, pp. 1-257.
- ARBEITER A.-KOROL D. 2006, *Wand- und Gewölbemosaiken von tetrarchischer Zeit bis zum frühen 8. Jahrhundert: neue Funde und Forschungen*, in HARREITHER R. et alii (a cura di) 2006, *Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, Wien 19.-26.9.1999, Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel*, Wien, pp. 45-86.
- ARTHUR P. 2002, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London.
- BELLERMANN C.F. 1839, *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten und besonders die Katakomben zu Neapel mit ihren Wandgemälden*, Hamburg.
- BERTELLI G. 1992, *Affreschi altomedievali dalle catacombe di S. Gennaro a Napoli. Note preliminari*, in Bessarione. *La Cristologia nei Padri della Chiesa*. Bessarionaea (Academia Cardinalis Bessarionis, Cultum et Lectura Patrum, 9), Roma 1992, pp. 119-139.
- BISCONTI F. 1995, *Il restauro della cripta dei vescovi nelle catacombe napoletane di S. Gennaro*, in BRAGANTINI I.-GUIDOBALDI F. (a cura di) 1995, *Atti del II Colloquio AISCOM, Roma 5-7 dicembre 1994*, Bordighera, pp. 311-320.
- BISCONTI F. 1998, *L'evoluzione delle strutture iconografiche alle soglie del VI secolo in Occidente. Il ruolo delle decorazioni pittoriche e musive delle catacombe romane e napoletane*, in CAMBI N.-MARIN E. (a cura di) 1998, *Acta XIII Congressus Internationalis Archeologiae Christianae, Split-Poreč 25 settembre-1 ottobre 1994*, II, Città del Vaticano-Split, pp. 253-282.
- BISCONTI F. 2004, *Testimonianze archeologiche delle origini cristiane nel Napoletano. Le catacombe di S. Gennaro*, in CIRILLO L.-RINALDI G. (a cura di) 2004, *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico. Atti del Convegno di studi, Napoli, 9-11 ottobre 2000*, Napoli, pp. 211-228.
- BISCONTI F. 2007, *Riflessi del culto di San Gennaro nel complesso catacombale di Capodimonte*, in LUONGO (a cura di) 2007, pp. 165-176.
- BISCONTI F. 2011, *L'arcosolio della "Traditio legis" nelle catacombe di S. Gennaro a Napoli*, in BRANDT O.-PERGOLA PH. (a cura di) 2011, *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, I, Città del Vaticano, pp. 179-195.
- BOLVITO G.B., *Volumen Meum Secundum Variarum Rerum* [...], Biblioteca Nazionale di Napoli, San Martino, ms. 442.
- BOLVITO G.B., *Volumen Meum Quartum Diversarum Rerum* [...], Biblioteca Nazionale di Napoli, San Martino, ms. 444.
- BRANDT O. et alii (a cura di) 2013, *Episcopus, civitas, territorium, Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Toleti 8-12.9.2008*, I-II, Città del Vaticano.
- BRAUN J. 1924, *Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung*, I, München.
- CANTINO WATAGHIN G.-LAMBERT C. 1998, *Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in BROGIOLO G.P.-CANTINO WATAGHIN G. (a cura di) 1998, *Sepulture tra IV e VIII secolo, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996)* (Documenti di archeologia, 13), Mantova, pp. 89-114.
- CAPACCIO G.C. 1607, *Neapolitanae Historiae* [...], I, Napoli.
- CAPASSO B. 1879, *Archeologia: l'epitaffio di Cesario, console di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV, pp. 537-550.
- CAPASSO B. 1892, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, II/2, Napoli.
- CELANO C. 1692, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, V, Napoli.
- CERRITO A. 2013, *Sepulture di vescovi stranieri nel suburbio romano*, in BRANDT et alii (a cura di) 2013, I, pp. 323-342.
- CHIOCCARELLO B. 1643, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus* [...], Neapoli.

- CIAVOLINO N. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in RUSSO E. (a cura di) 2003, *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Cassino 20-24 settembre 1993*, Cassino, pp. 615-669.
- CILENTO N. 1969, *La cultura e gli inizi dello studio*, in *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni 1969, pp. 519-640.
- CILENTO N. 1970, *Il significato della «translatio» dei corpi dei vescovi napoletani dal cimitero di S. Gennaro «extra moenia» nella basilica della Stefania*, in «Campania Sacra», 1, pp. 1-6.
- DABROWSKA E. 1989, *La sépulture des évêques et des abbés dans la Gaule du IV<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, in *ACIAC XI*, II, pp. 1259-1266.
- DE JORIO A. 1839, *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri* [...], Napoli.
- DE MATTEIS M.-TRINCHESE A. (a cura di) 2007, *Il complesso basilicale di Cimitile: Patrimonio culturale dell'umanità*, Oberhausen.
- D'ENGENIO CARACCIOLLO C. 1623, *Napoli Sacra* [...], Napoli.
- DUVAL Y. 1988, *Auprès des saints corps et âme. L'inbumation «ad sanctos» dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Paris.
- DUVAL Y. 1991, «Sanctorum sepulcris sociari», in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, *Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza», Rome, 27-29 octobre 1988* (Collection de l'École française de Rome, 149), Roma 1991, pp. 333-351.
- DUVAL Y.-PICARD J.CH. (a cura di) 1986, *L'inbumation privilégiée du IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle en Occident, Creteil 16-18 mars 1984*, Paris.
- EBANISTA C. 2000, *La basilica nova di Cimitile/Nola: gli scavi del 1931-36*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXVI/1-2, pp. 477-539.
- EBANISTA C. 2003, et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2006, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta* (Coemeterium, 4), Marigliano.
- EBANISTA C. 2007, *Il culto ianuario a Nola*, in LUONGO (a cura di) 2007, pp. 275-310.
- EBANISTA C. 2012a, *Napoli tardoantica: vecchi scavi e nuovi approcci per lo studio delle catacombe*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2012, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 4), Cimitile, pp. 303-338.
- EBANISTA C. 2012b, *Rilievo grafico e topografia cimiteriale: il caso della catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in FIORILLO R.-LAMBERT C. (a cura di) 2012, *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, Firenze, pp. 281-314.
- EBANISTA C. 2013, *Lastre con decorazione incisa dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in *Incisioni figurate della Tarda Antichità, Atti del Convegno di Studi, Roma 22-23 marzo 2012*, a cura di F. BISCONTI-M. BRACONI, Città del Vaticano, pp. 527-545.
- EBANISTA C. 2014, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, «Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», XX/2, pp. 498-512.
- EBANISTA C. c.s., *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale, Seminario di studio, Napoli, 26-28 novembre 2013*, a cura di G. VITOLO, in corso di stampa.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2014, *Le decorazioni parietali in opus sectile della catacomba di S. Gennaro a Napoli: tratti inediti e contesti*, in ANGELELLI C. (a cura di) 2014, *Atti del XIX Colloquio AISCOM, Isernia, 13-16 marzo 2013*, Tivoli, pp. 87-107.
- EBANISTA C.-PROCACCANTI E. 2013, *Elementi di recinzione marmorea di età tardoantica dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXIX, pp. 85-116.

- ESPOSITO M. 2000, s.v. *Candelabro*, in BISCONTI F. (a cura di) 2000, *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano, pp. 141-143.
- FASOLA U.M. 1973-74, *Le recenti scoperte nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in «Rendiconti Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XLVI, pp. 187-224.
- FASOLA U.M. 1975a, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- FASOLA U.M. 1975b, *Il culto a S. Gennaro, patrono di Napoli, nelle sue catacombe di Capodimonte*, in «Asprenas», XXII, pp. 67-89.
- FASOLA U.M. 1986, *Le tombe privilegiate dei vescovi e duchi di Napoli nelle catacombe di S. Gennaro*, in DUVAL-PICARD (a cura di) 1986, pp. 205-210.
- FASOLA U.M.-FIOCCHI NICOLAI V. 1989, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *ACIAC XI*, II, pp. 1153-1205.
- FERRARO A. 1993, *Del Cemeterio Nolano con le vite di alcuni Santi che vi furono sepoliti [1644]*, a cura di C. EBANISTA (Ager Nolanus, 3), Castellammare di Stabia.
- FERRUA A. 1977, *Le iscrizioni paleocristiane di Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LIII, pp. 105-136.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2003, s.v. *Katakombe (Hypogaeum)*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, XX, Stuttgart, coll. 377-414.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2013, *Interventi monumentali dei vescovi nelle aree suburbane delle città dell'Occidente (III-VI secolo)*, in BRANDT *et alii* (a cura di) 2013, pp. 213-234.
- FIORILLO R. 1998, *Sepulture e società nella Salerno medievale: il caso di San Pietro a Corte*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», XIV, pp. 20-35.
- FIORILLO R. 2013, *Dalla ecclesia di Socrates all'aula della scuola medica salernitana*, in PEDUTO-FIORILLO-COROLLA (a cura di) 2013, pp. 33-44.
- GALANTE G.A. 1872, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli.
- GALANTE G.A. 1887-89, *I frammenti del catalogo figurato dei primi vescovi di Napoli scoperti nelle catacombe di S. Gennaro*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XIII/1, pp. 201-229.
- GALANTE G.A. 1908a, *I nuovi scavi nelle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XXV/1, pp. 115-169.
- GALANTE G.A. 1908b, *Di alcune cripte cimiteriali in Napoli*, in «Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», n.s., appendice al vol. XXI, pp. 67-80.
- GALDI A. 2007, *Quam si urbem illam suae subdiderit. La traslazione delle reliquie di San Gennaro a Benevento tra istanze politiche, agiografia e devozione*, in LUONGO (a cura di) 2007, pp. 223-242.
- GARRUCCI R. 1872, *Il cimitero cristiano di Napoli detto le catacombe di S. Gennaro*, in «La Civiltà Cattolica», 521, pp. 540-560.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.
- GIORDANO M. 2009, *Il complesso martiriale dei Ss. Gennaro e Agrippino in Napoli: una nuova lettura del monumento*, in ROTILI M. (a cura di) 2009, *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli, pp. 377-405.
- GRANIER T. 1999, *Lieux de mémoire, lieux de culte à Naples aux V<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles: saint Janvier, saint Agrippin et le souvenir des évêques*, in CAROZZI C.-TAVIANI-CAROZZI H. (a cura di) 1999, *Faire mémoire. Souvenir et commémoration au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, pp. 63-102.
- GRANIER T. 2007, *San Gennaro e compagni nelle fonti dei secoli X-XII*, in LUONGO (a cura di) 2007, pp. 251-276.
- GRASSI A. 1961, s.v. *Agrippino, vescovo di Napoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Città del Vaticano 1961, coll. 617-619.

- Homilia de miraculis sancti Ianuarii*, in *Acta Sanctorum Septembris*, VI, pp. 884-888.
- KOROL D. 1987, *Zu den gemalten Architekturdarstellungen des NT-Zyklus und zur Mosaikausstattung der «aula» über den Gräbern von Felix und Paulinus in Cimitile/Nola*, in «*Jarhbuch für Antike und Christentum*», 30, pp. 156-171.
- KOROL D. 1992, *Neues zur Geschichte der verehrten Gräber und des zentralen Bezirks des Pilgerheiligtums in Cimitile/Nola*, in «*Jarhbuch für Antike und Christentum*», 35, pp. 83-119.
- KOROL D. 2003, *La cosiddetta edicola mosaicata di Cimitile/Nola. Parte II: Le ragioni per la nuova datazione verso il 500 d.C.*, in BRANDEBURG H.-PANI ERMINI L. (a cura di) 2003, *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 9 marzo 2000*, Città del Vaticano, pp. 209-227.
- KOROL D. 2004, *Le celebri pitture del Vecchio e Nuovo Testamento eseguite nella seconda metà del III ed all'inizio del V secolo a Cimitile/Nola*, in DE MATTEIS M.-TRINCHESE A. (a cura di) 2004, *Cimitile di Nola. Inizi dell'arte cristiana e tradizioni locali*, Oberhausen, pp. 147-173.
- KOROL D. 2007, *La tomba ed il "mausoleo" di San Felice di Nola, confessore del III secolo. Nuove ricerche riguardo agli inizi del luogo di pellegrinaggio paleocristiano a Cimitile/Nola*, in DE MATTEIS-TRINCHESE (a cura di) 2007, pp. 89-121.
- LAMBERT C. 2006, *Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV-VIII)*, in «*Schola Salernitana, Annali*», XI, pp. 31-70.
- LAMBERT C. 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Firenze.
- LAMBERT C. 2009, *Espressioni del potere politico e riflessi dell'ambiente religioso nelle iscrizioni della Campania tardoantica ed altomedievale*, in TRISTANO C.-ALLEGRIA S. (a cura di) 2009, *Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna, Atti del Seminario internazionale, Siena-Montepulciano 2008*, Recanati, pp. 85-104.
- LAMBERT C. 2013a, *Episcopus, civitas, territorium nella documentazione epigrafica della Campania tardoantica*, in BRANDT *et alii* (a cura di) 2013, II, pp. 1601-1618.
- LAMBERT C. 2013b, *I documenti epigrafici*, in PEDUTO-FIORILLO-COROLLA (a cura di) 2013, pp. 45-59.
- LAVAGNINO E. 1928, *I lavori di ripristino nella basilica di San Gennaro extra moenia a Napoli*, in «*Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*», serie I, VIII/4, pp. 145-166.
- LEFORT L. 1883, *Chronologie des peintures des catacombes de Naples*, in «*Melanges d'Archeologie et d'Histoire*», III, pp. 67-79, 183-201.
- LEHMANN T. 2004, *Paulinus Nolanus und die Basilica Nova in Cimitile/Nola. Untersuchungen zu einem zentralen Denkmal der spätantik-frühchristlichen Architektur*, Wiesbaden.
- LEHMANN T. 2007, *Überlegungen zur Bestattung im spätantiken Kirchenbau: Die Beispiele Cimitile, Rom und Trier*, in DE MATTEIS-TRINCHESE (a cura di) 2007, pp. 173-224.
- LICCARDO G. 1999, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Napoli.
- LUCHERINI V. 2007, *Tombe di re, vescovi e santi nella Cattedrale di Napoli: memoria liturgica e memoria profana*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di) 2007, *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 20-24 settembre 2005*, Milano, pp. 679-690.
- LUCHERINI V. 2009, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale* (Collection de l'École française de Rome, 417), Roma.
- LUCHERINI V. 2011, *San Gennaro negato: il Chronicon Sanctae Mariae de Principio e le sue due redazioni (con qualche nota a margine sul San Gennaro vére di Sandor Marai)*, in DEROSA L.-GELAO C. (a cura di) 2011, *Tempi e forme dell'arte: miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, Foggia, pp. 205-215.
- LUONGO G. 2007, *Neapolitanae urbis illustrat ecclesiam (Uranio, De obitu Paulini 3)*, in LUONGO (a cura di) 2007, pp. 15-36.
- LUONGO G. (a cura di) 2007, *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005), Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005* («*Campania Sacra*», 37/1-2), I, Napoli.

- MALLARDO D. 1940, *Il Calendario Lotteriano del sec. XIII*, Napoli.
- MALLARDO D. 1947, *Il calendario marmoreo di Napoli* (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae", 18), Roma.
- MANSI J.D. 1765, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XI, Florentiae.
- MARCHIONIBUS M.R. 2011, *Icone in Campania. Aspetti iconologici, liturgici e semantici* (Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte, 10), Spoleto.
- MAYER I OLIVÉ M. 2002, *Fuentes hispanas para los contactos con la Iglesia de Roma*, in GUIDOBALDI F.-GUIGLIA GUIDOBALDI A. (a cura di) 2002, *Ecclesiae urbis. Atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma 4-10 settembre 2000*, Città del Vaticano, pp. 159-168.
- MAZZEI B. 2012, *Patroni e defunti. Il restauro dell'arcosolio di Pascentius a S. Gaudioso (Napoli)*, in COSCARELLA A.-DE SANTIS P. (a cura di) 2012, *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria, Aula Magna, 15-18 settembre 2010* (Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e storia delle arti, VD), Rossano, pp. 413-423.
- MAZZOLENI D. 1989, *Le ricerche di epigrafia cristiana in Italia (esclusa Roma)*, in ACIAC XI, III, pp. 2273-2299.
- MAZZOLENI D. 2003, *Catacombe di S. Gennaro. Graffito dell'area cultuale di S. Gennaro*, in CIAVOLINO 2003, pp. 659-661.
- MAZZOLENI D. 2007, *Note e osservazioni sulle iscrizioni del complesso monumentale di San Gennaro*, in LUONGO (a cura di) 2007, pp. 147-164.
- Miracula S. Agrippini = Miracula S. Agrippini*, in *Acta Sanctorum Novembris*, IV, Bruxellis 1925, pp. 122-128.
- PAGANO M. 2008-11, *Osservazioni sull'insula episcopalis e sulle catacombe di S. Gennaro di Napoli*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXXV, pp. 401-421.
- PANI ERMINI L. et alii 1993, *Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXIX, pp. 223-313.
- PEDUTO P.-FIORILLO R.-COROLLA A. (a cura di) 2013, *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, Spoleto.
- PELLICCIA A.A. 1785, *De christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia dissertationes*, IV, Vercellis.
- PICARD J.CH. 1988, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle* (Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 268), Rome.
- PICARD J.CH. 1992, *Cristianizzazione e pratiche funerarie. Tarda antichità e alto medioevo (IV-VIII sec.)*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Torino.
- PICARD J.CH. 1998, *Évêques, saints et cites en Italie et en Gaule: études d'archéologie et d'histoire* (Collection de l'École française de Rome, 242), Rome.
- PIETRI CH.-PIETRI L. (a cura di) 2000, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2. Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, II/2, Roma.
- REMONDINI G. 1747, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli.
- ROHAULT DE FLEURY CH. 1883, *La Messe. Études archéologiques sur ses monuments*, I, Paris.
- ROTILI M. 1978, *L'arte a Napoli dal VI al XIII secolo*, Napoli.
- SAGGIORATO A.R. 1971, *Osservazioni sui mosaici delle catacombe di Napoli*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Matera-Venosa-Melfi-Massafra-Taranto-Canosa-Foggia 25-31 maggio 1969)*, Roma 1971, pp. 437-444.
- SANNAZARO M. 2013, *Ambrogio e la riqualificazione cristiana del suburbio di Milano*, in BRANDT et alii (a cura di) 2013, I, pp. 309-322.
- SANTANIELLO G. 2010, *Nola*, in *Dizionario storico delle diocesi: Campania*, Palermo 2010, pp. 441-472.

- SCHERILLO G. 1870a, *Esame speciale delle catacombe a S. Gennaro dei Poveri*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», V, pp. 127-159.
- SCHERILLO G. 1870b, *Del sepolcreto della gente Januaria nella prima catacomba di S. Gennaro dei Poveri*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», V, pp. 161-191.
- SCHERILLO G. 1870c, *Spiegazione delle tavole*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», V, pp. 193-204.
- SCHERILLO G. 1875, *Archeologia sacra, I, Le catacombe napolitane, la terra di Caivano e Santa Maria di Campiglione del santuario della madre di Dio a Piedigrotta*, Napoli-Torino.
- SCHULTZE V. 1877, *Die Katakomben von San Gennaro dei Poveri in Neapel*, Jena.
- SILVAGNI A. 1943, *Monumenta epigraphica christiana saecula XII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, IV/2, Beneventum, Città del Vaticano.
- TESTINI P. 1985, *Note per servire allo studio del complesso paleocristiano di S. Felice a Cimitile (Nola)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 97, pp. 329-371.
- Vita et translatio Athanasii = Vita et Translatio S. Athanasii Neapolitani episcopi (BHL 735 e 737) sec. IX*, ed. A. VUOLO, Roma 2001.
- Vita Severi = Vita Severi*, in *Acta Sanctorum Aprilis*, III, Paris-Romae 1866, pp. 775-781.
- VOLPICELLA S. 1847, *Storia dei Monumenti del Reame delle Due Sicilie, II/1, Principali edifici della città di Napoli*, Napoli.
- VUOLO A. 1990, *I 'Libelli miracolorum' tra religiosità e politica (Napoli, secc. IX-XII)*, Napoli.
- VUOLO A. 2012, *S. Adeodato/Deodato tra epigrafia ed agiografia*, in «Hagiographica. Rivista di agiografia e biografia», XIX, pp. 127-160.

#### *Referenze delle illustrazioni*

- Figg. 1-2, 4 (R.C. La Fata)
- Figg. 3, 5, 11-13 (C. Ebanista)
- Fig. 6 (FASOLA 1975a, pianta III modificata da R.C. La Fata)
- Fig. 7 (FASOLA 1975a, fig. 121 modificata da R.C. La Fata)
- Fig. 8 (Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)
- Fig. 9 (FASOLA 1975a, fig. 122)
- Fig. 10 (BELLERMANN 1839, tav. X)